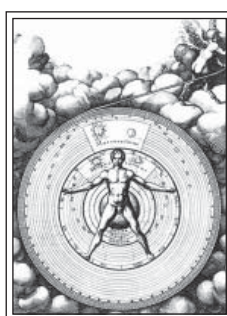


ALESSANDRO OLIVIERI

MELOTESIA PLANETARIA GRECA

Estratto da
“Memorie della Reale Accademia di Archeologia,
Lettere e Belle Arti” V (1936), pp. 19÷58.

*Nuova edizione
a cura di Franco Luigi Viero*



*Edizioni Gratuite Audacter.it
2026*

Franco Luigi Viero © 2026

NOTA DELL'EDITORE. — *Dacché le Edizioni Gratuite Audacter.it, essendo virtuali, consentono correzioni e modifiche migliorative a mano a mano che imperfezioni e/o refusi vengono per segnalazione, o direttamente, rilevati, indichiamo qui di seguito la data dell'ultimo intervento.*

In copertina: particolare del frontespizio della *Utriusque Cosmi Maioris scilicet et Minoris Metaphysica, Physica atque Technica Historia* di Robert Fludd (Oppenheim 1617).

Premessa

CONOSCEVAMO questa MELOTESIA dell'Olivieri, perché l'avevamo consultata anni Caddietro. Volendola riesaminare e non trovandone, dopo una prima ricerca, una copia cartacea, siamo ricorsi alle biblioteche nazionali. Ma, ahinoi, tutto è cambiato: i cataloghi sono "gestiti" dal Ministero della cultura. Stando ai cataloghi consultabili in rete, la nostra MELOTESIA si trovava conservata in alcune biblioteche, tra cui la Biblioteca Nazionale di Napoli. Siccome, dopo aver inviato alcune e-mail, non riuscivamo ad ottenere alcuna risposta, ci siamo rivolti alla Braidense di Milano. La risposta arrivò; però fu negativa: le copie superstiti della MELOTESIA si trovavano solo a Firenze ed a Napoli. Da Firenze fummo malauguratamente informati che la copia mancava dal 1966, perduta probabilmente in seguito alla disastrosa esondazione dell'Arno. Non restava che Napoli. Crede forse il Lettore che la nostra richiesta abbia avuto un riscontro? No! Insistere sarebbe stato inutile, anche perché tutti i contatti tramite posta elettronica sono leggibili dal personale addetto di tutte le biblioteche collegate; in altre parole, tutti i bibliotecari di tutte le biblioteche potevano leggere che cosa stavamo cercando.

Essendo, per convinzione maturata col tempo, deterministi, ci eravamo serenamente rassegnati. Tuttavia, per decreto degli astri, ci trovammo fra le mani una fotocopia quasi consunta ma ancora perfettamente leggibile di questa MELOTESIA, che in virtù del suo valore e per la sua rarità, abbiamo deciso di ripubblicare a vantaggio di quei, pur pochi, studenti o studiosi che ne vorranno trarre profitto.



ALESSANDRO OLIVIERI (Senigallia 15 nov. 1872 – † Napoli 11 ott. 1950) fu uno dei maggiori classicisti del secolo scorso: un vero filologo, di cui oggi non esiste l'eguale. Grande esperto di codici, di cui fu avido lettore e collazionatore, venne invitato, grazie alla sua perizia, da Franz Cumont a collaborare al *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*: partecipò, infatti, all'edizione dei volumi dedicati ai codices Florentini, Veneti ed Italici. Fu anche editore per la Teubner del *Περὶ τοῦ καὶ Ὁμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως* (1909) e del *Περὶ παρρησίας* (1914), dai papiri ercolanensi di Filodemo. Nel 1915 pubblicò le *Lamellae aureae Orphicae* nella collezione dei *Kleine Texte*. Chiamato a collaborare al *Corpus medicorum Graecorum*, pubblicò nel 1935 il vol. VIII.1 della collezione: *Aetii Amideni libri medicinales 1-IV* (pp. XVIII-408),

e qualche settimana prima della dipartita ebbe la gioia di veder compiuto il secondo volume, interrotto dalla guerra, dei libri V÷VIII (pp. IV-554), con la pubblicazione del quale l'Accademia di Berlino intendeva celebrare il proprio 250^{esimo} anno di vita.¹

Proponendo al Lettore questa nuova edizione della MELOTESIA, abbiamo corretto i rari refusi occorsi nelle citazioni delle fonti. Abbiamo altresì cercato di risalire alle edizioni utilizzate, che non sono più quelle consultate oggi; ad es., l'Olivieri cita Tolomeo secondo l'edizione del Giuntini (1581), perché allora non era ancora disponibile un'edizione critica del *Quadripartitum*, che vide la luce per i tipi della Teubner nel 1940, sicché, ove la corrispondenza dei capitoli fosse diversa, abbiamo aggiunto fra parentesi i riferimenti alla recente edizione dello Hübner; ancora, la n. 65 di p. 21 appare nell'originale come segue: «Abbozzo di una dottrina dei colori (Werke Iub. XI p. 71.)», mentre in quest'edizione si legge: «Abbozzo di una dottrina dei colori, in Goethe's *Sämtliche Werke, Jubiläums-Ausgabe*, 40. Band, Stuttgart-Berlin 1907, p. 71.». In due casi, richiamati nelle note, non siamo riusciti a risalire all'edizione consultata. Qualche nostra nota è sempre preceduta da «Nota del curatore.», mentre l'inserimento qua e là del testo greco, ove pareva opportuno, non è segnalata. A p. 40 abbiamo aggiunto, per comodità, l'elenco dei testi di riferimento contraddistinti da lettere dell'alfabeto minuscole e maiuscole, che nell'introduzione seguono un ordine diverso. Nell'uniformare le citazioni, ne abbiamo compilato un elenco a mo' di bibliografia (p. 41), ove sono dettagliate le edizioni impiegate dall'autore. Della letteratura citata abbiamo completato il titolo e integrato il luogo e/o l'anno di pubblicazione, ove mancassero.

Nelle «Memorie» ad ogni singolo contributo è premessa una pagina con il titolo ed una bianca, cosicché il testo inizia sempre con una pagina dispari numerata all'esterno, mentre all'interno, fra parentesi quadre, è data la numerazione del singolo contributo. Per facilitare il reperimento di un luogo della MELOTESIA citato altrove, abbiamo segnalato nel corso del testo il punto in cui la pagina cambia numero nel modo seguente: ad es. ^[p. 22/4], ove la prima cifra indica la pagina del volume, mentre la seconda quella del contributo. La numerazione delle note, invece, che nell'originale parte sempre da 1 ad ogni pagina, in quest'edizione riparte da 1 ad ogni capitolo.

Anche se questa nostra edizione risultasse utile ad uno solo, saremmo comunque ripagati del tempo e dell'impegno profusi.

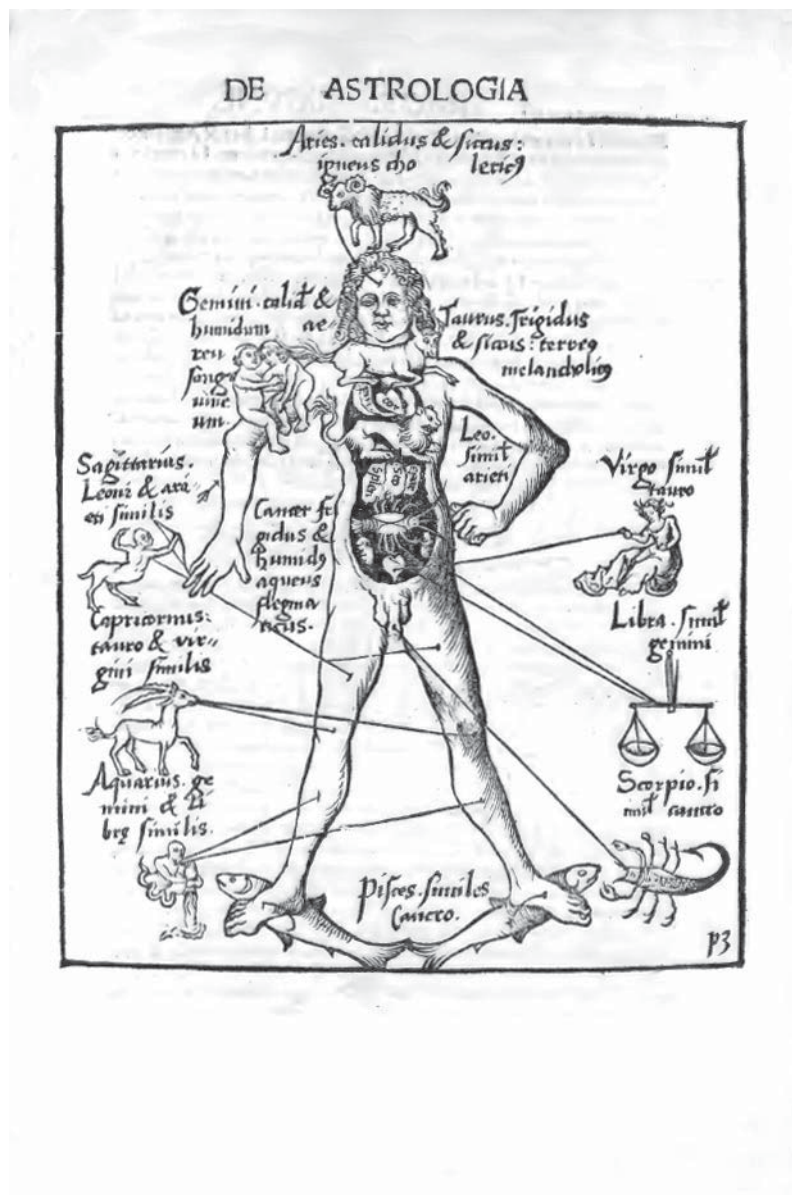
Franco Luigi Viero

Dorno, febbraio 2026.

¹ Per ulteriori ragguagli si legga il Necrologio di Raffaele Cantarella in «Aevum» 24 (1950) p. 511 ss.

ALESSANDRO OLIVIERI

MELOTESIA PLANETARIA GRECA



[Raffigurazione tratta da Gr. Reich, *Margarita philosophica*, Friburgi 1503, Libri VII Tract. II, Cap. II (*De principijs Astrologiae*)]

L'uomo è un sole, i suoi
sensi sono i pianeti.

NOVALIS

Melotesia dei corpi celesti s'intende la localizzazione in essi delle membra o parti che costituiscono il corpo umano. E, poiché astrologicamente i corpi celesti sono classificati in stelle fisse e pianeti, si distinguono due melotesie: la zodiacale e la planetaria. Mi occupo, nel campo greco, della seconda, di cui l'importanza, a paragone dell'altra, rilevasi maggiore, solo che si tenga conto del nome dei pianeti.

Nello studio di questa melotesia bisogna aver presenti, innanzi tutto, i seguenti testi:

- 1) una semplice lista che si riporta a Nechepso del s. II av. C. [X];¹
- 2) un riassunto degli Εισαγωγικά di Antioco Ateniese, scritti fra il 100 av. C. e il 50 d. C. [I, K];²
- 3) un brano di anonimo, pubblicato dal papiro n. I della Biblioteca dell'Università di Michigan, papiro del s. II d. C. [P^m];³
- 4) il *Tetrabiblo* di Tolomeo [A];⁴
- 5) un estratto dalle *Antologie* di Vettio Valente [b], che si ritiene vissuto sotto gli Antonini;⁵
- 6) gli Scolii da Demofilo (C)⁶ che, tramandati di seguito all'Isagoge di Porfirio al *Tetrabiblo* tolemaico, sono comunemente, ma forse ingiustamente,⁷ attribuiti a questo

¹ CCAG VI, p. 83 ll. 9-13; cf. Fr. Boll-C. Bezold, *Stern Glaube u. Sterndeutung*, Leipzig 41931. p. 138.

² CCAG VIII.3, p. III sgg.; II, 8 ÷ 13 = VII, p. 127 (un maggiore riassunto) [K] — v. Fr. Cumont, *Antiochus d' Athènes et Porphyre* (Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales, t. II, 1933-34), Mélanges Bidez, pp. 135 ÷ 156 — Ripubblica anche il testo.

³ Frank Eggleston Robbins, *A new astrological Treatise*, in "ClPh" 22 (1927) I sgg.

⁴ Ptol. *Tetr.* III II, p. 258 ÷ 259.263.265 ÷ 266 (= 3, 13, 1 ÷ 19 [Hübner]).

⁵ CCAG II, p. 83 sgg.

⁶ Ed. di H. Wolf, Basilea 1559. Questa ed. è inservibile; il Cumont, *op. cit.*, ripubblica il testo con vero metodo. Avendo io collazionato il ms. Estense di Modena n° 40 (a. 1490; v. V. Puntoni, *Indice de' codd. greci d. biblioteca Estense di Modena*, in "SIFC" 4 [1896] p. 406), ne riferisco le varianti dall'ed. Basileese:

ed. Cumont p. 149, 9 ἀρχει, χρονιαίων II πασών 13 ἐγγείω 14 σπερμάτων 16 τελειότητας
20 εἰργμῶν καὶ κοιμοτροφίας καὶ βδελυρίας καὶ πάσης στυνότητος

p. 150, 1-2 βασάνων ἐξ ὧν 3 λαμπήναις χρηματισθεῖς 6 προσάγων

p. 151, 2 ἐστὶ 3 dopo προσόμοιος: ὧν 6 συλλημῶν καὶ ante γυναικείων om.

14-15 γενομένων 16 ὁ ἥλιος δὲ

p. 152, 3 πατρικοῦ 7 σπανιώτερος 9 παρ' αὐτοῦ 11 γὰρ

p. 153, 2 ἐμπορείας

p. 154, 2 δὲ] τε 10 τῶν τε συνοίκων om.

p. 155, 8 τὸν 10 βρόχον 12 αὐτὸ 16 τόπους

⁷ Fr. Boll, *Demophilos*, in Pauly-Wissowa, *REC*.

autore. Possono dirsi un vero plagio degli Εἰσαγωγικά di Antioco Ateniese;⁸

7) un brano di anonimo relativo ai pianeti, che attinge largamente a Vettio Valente e accanto alla melotesia di questo, riferisce la tolemaica [F];⁹ [p. 22/4]

8) un brano del Περί καταρχῶν di Efestione di Tebe, della fine del s. IV [L].¹⁰ La melotesia dei corpi celesti vi è espressamente presentata o dichiarata come una διαίρεσις o distribuzione del fegato. E in realtà punto di riferimento è questo viscere. Ne pubblico in appendice la traduzione;

9) un brano di Retorio egiziano [E], vissuto nel s. VI. Le affinità con Vettio Valente ed F sono evidenti;¹¹

10) un brano di anonimo [G], che pare scrivesse dopo il s. X. Anche questo testo presenta molte affinità con b ed F;¹²

11) una semplice lista di Massimo Planude [T];¹³

12) il dialogo astrologico Ermippo [B],¹⁴ attribuito fino a poco fa ad anonimo cristiano del s. V o VI (6) ed oggi riconosciuto opera di Giovanni Catrario del s. XIV.¹⁵ Del nostro argomento vi possiamo distinguere due redazioni, delle quali la seconda (I c. 17 [B¹⁷]), come vedremo, subordina, più della prima (I c. 13, 80-93; II c. 3, 24-31 [B¹]), i pianeti all'influenza, che chiamerò intellettuale, del sole.

Giovano anche assai al nostro studio i trattati ermetici, relativi alle piante assegnate a ciascun pianeta. Ho tenuto conto dei seguenti:

1) pubblicato nel *CCAG* VIII.3 p. 159 sgg. [D];

2) » » » VII p. 231 sgg. [N]. Differisce poco dal precedente;

3) » » » IV p. 134 sgg. [R];

4) » » » VI p. 83 [S]. Non differisce dal precedente;

5) » » » VII p. 231 [M];

6) » » » VIII.2 p. 162 sgg. [O]. Porta il titolo di *Hygromantia*

di Salomone.

Considerato poi che la melotesia ed i suoi annessi sono principalmente subordinati alla natura o temperamento degli astri, non solo ho tenuto conto della trattazione relativa fondamentale nel *Tetrabiblo* di Tolomeo, ma anche di altri testi, tra i quali assai importanti sono un brano di Giuliano di Laodicea, scrittore di età incerta, forse del s. V [d]¹⁶ ed un estratto del *Libro dei Misteri* di Apomasar del s. IX [H].¹⁷

E, poiché studiando la melotesia planetaria non si può assolutamente astrarre dalla zodiacale, ho tenuto anche conto dei testi astrologici relativi, tra i quali sono principalmente da ricordare V. Valente¹⁸ [b] ed un estratto di Retorio da Teucro babilonese,¹⁹ anteriore certo a Porfirio e forse del s. I dell'era volgare [a].

⁸ Cumont, *op. cit.*

⁹ *CCAG* II, 159 sgg.

¹⁰ A. Olivieri, *I frammenti dell'Astrologia di Efestione Tebano nel cod. Laurenziano* 28, 34, in "SIFC" 6 (1898) p. 25 sgg.

¹¹ *CCAG* VII, p. 213 sgg.

¹² *Ibid.*, p. 95 sgg.

¹³ R. Wünsch, in "Archiv für Religionswissenschaft" 12 (1909) p. 160.

¹⁴ Edd. G. Kroll et P. Viereck, Lipsiae (Teubner) 1895.

¹⁵ Fr. Boll, *Eine arabisch-byzantinische Quelle des Dialogs Hermippos*, in "Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften", Heidelberg 1912.

¹⁶ *CCAG* I, p. 134 sgg. Cf. Fr. Cumont, *La date où vivait l'astrologue Julien de Laodicée*, Extraits des "Bulletins de l'Académie royale de Belgique" (Classe des Lettres etc.) n.° 8, Bruxelles 1903.

¹⁷ *CCAG* XI.1, p. 178 sgg. Cf. Fr. Boll, *Sphaera*, Leipzig 1903, p. 413.

¹⁸ *CCAG* II, p. 92 sgg.

¹⁹ *CCAG* VII, p. 192.

I. [Φαίνων] Crono (Saturno)

Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo caro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta,...

DANTE, Par. XXI 25÷27

«La natura», leggiamo in **B'**, «attrae da tutto il corpo il più puro ed il più bianco, lo fa maturare e lo deposita nella regione encefalica.¹ Altra regione migliore per accogliere il purissimo, è assolutamente inconcepibile». Dunque, il cervello è considerato ricettore della sostanza più pura, secreta dal corpo umano. Ora, dappoiché il cervello o le cavità cerebrali, la regione encefalica, prosegue **B'**, «ha una temperatura principalmente fredda e fredda è anche la stella di Crono, a questa è stata naturalmente attribuita quella». L'autore del dialogo trova, in certo modo, la conferma della sua dottrina nell'etimologia stessa del nome Crono, quale gli risulta dal *Cratilo* platonico.² Qui, parlandosi di Zeus, si legge che se una persona sentisse lì per lì dirsi che l'iddio è figlio di Crono, potrebbe far pensare di avere udito un oltraggio, eppure è logico che chi è causa della vita (τοῦ ζῆν) sia figlio di qualche alta intelligenza. In realtà *purezza* (κόρος) [da κορέω *nettare*] è il significato di Crono; il nome designa non un *fanciullo* (κόρος), ma la *purezza senza mescolanza della sua mente* (νοῦ). Dacché dunque Crono viene a simbolizzare la mente purissima, il Catrario inferisce che il pianeta non poteva non essere localizzato nel più puro e doveva naturalmente inferirne che esso rappresenta la mente che ha sede nel cervello. In F Crono è causa di profondo intelletto e di pensiero e convincimento proprio. Che l'iddio effettivamente simbolizzasse la mente, è opinione che si fa risalire all'Orfismo. Tutto il mito relativo a Crono, dice il neoplatonico Damascio,³ e l'epiteto datogli di ἀγκυλομήτης (*astuto*)⁴ e l'esaltazione fatta dal miste della Notte, come prima essenza e nutrice di tutto, ma principalmente di Crono, cioè dell'intelligibile che nutre la mente (ché il pensante ha per nutrimento il pensato, cioè l'oggetto del pensiero), inducono a credere che Orfeo identificasse Crono appunto con la mente.

Anche il neoplatonico Proclo trova nella dottrina orfica elementi, dai quali poter inferire che essa assegnava a Crono il sommo dell'intellettualità primigenia e l'attitudine alla divisibilità degli esseri, integratrice, ad un tempo, dell'armonia, secondo in-

¹ Cf. Ippocr., *περί τόπων κατ'ἄνθρωπον*, 2 (VI, p. 279 [Littré]): «... queste venette alimentano la visione coll'umore più puro che proviene dal cervello (ταῦτα δὲ τὰ φλέβια τὴν ὄψιν τρέφουσι τῷ ὑγρῷ τῷ καθαρωτάτῳ τῷ ἀπὸ τοῦ ἐγκεφάλου)»; Aristot. (*de gen. anim.* II 6 744,8): «... dall'umidità intorno al cervello si sceerne il più puro (ἀπὸ τῆς περὶ τὸν ἐγκέφαλον ὑγρότητος ἀποκρίνεται τὸ καθαρώτατον)» ecc.

² 396b.

³ *Orph. fr.* 131, p. 183.

⁴ *Orph. hymni* 13,9 [Quandt].

telletto.⁵ Il neoplatonico Plotino si vale dell'interpretazione allegorica della genealogia esiodea dei tre grandi dèi: Urano, Crono, Zeus, per confermare la propria teoria della triade: Uno, Intelligenza, Anima. Cioè, precisamente come dall'esuberanza dell'Uno esce fuori un'effigie di esso, allo stesso modo dei raggi che emanano dal sole, ed è l'Intelligenza, e questa genera l'Anima; così da Urano = Uno si genera Crono = Intelligenza, e dalla sazietà (Κρόνος si fa derivare da κόρος e νοῦς)⁶ di lui, prodotta dall'ingoimento de' suoi nati, cioè dalla sazietà dell'Intelligenza, si genera Zeus, che è l'Anima. Crono incatenato da Zeus è simbolo dell'Intelligenza, limitata dall'Anima del mondo.⁷

Dunque, nel concetto di Platone e dei neoplatonici Crono viene a raffigurare la mente, la ragion pura, la facoltà speculativa o contemplativa dell'anima razionale, il τὸ φιλόσοφον.⁸ Ammonio lo identificava addirittura con l'anima, che non è lo stesso della mente.⁹ Poiché dunque Crono è simbolo del filosofo teoretico, è naturale che nell'isola in cui lo suppongono relegato dal figlio, gli abitanti attendano continuamente alle lettere ed alla filosofia,¹⁰ e nel banchetto delle Cronie descritte da Giuliano l'apostata, sia egli a far notare a Zeus la mancanza di un filosofo.¹¹ Tolemeo osserva che, quando la stella di Crono abbia preso da sola la maestranza dell'anima, domini il luogo di Hermes e della Luna e sia in disposizione buona rispetto al mondo e agli angoli (della genitura) produce nati... di profondo intelletto; ove sia poi, nella configurazione esposta, associato a Zeus, i nati saranno intelligenti... filosofi.¹² Dante imagina che nel cielo settimo del Paradiso o di Saturno stiano le anime contemplanti.¹³ E, se sulla fine del s. XV Pico della Mirandola cercò di sfatare l'opinione degli astrologi che Crono in diverse configurazioni (specialmente ove si mescoli con radiazioni buone nella genitura) produce sapienti e contemplativi, nel s. XVI Tycho Brahe sostiene che, se domina Crono, il più alto dei pianeti, nella nascita di un uomo, questi si dedicherà agli studi più alti e più ideali.¹⁴ È dunque naturale che, oltre a B, H localizzi Crono nel capo. Questo testo astrologico gli assegna anche il collo, P^m la parte dinanzi del collo e probabilmente l'arteria trachea. In P^m leggiamo pure che da Crono deriviamo:]ετρα αἵματος (col. I, 31). In testi astrologici il pianeta ha il dominio anche del sistema sanguigno, sarà dunque da restituire nel testo papiraceo τὰ ὑπέρμ]ετρα οὐ τὰ ἔμμ]ετρα αἵματος (sangue superiore alla misura o sangue conveniente)?

Ma se B^I attribuisce a Crono il cervello, di fatto limita le facoltà della mente alla sola produzione dell'immaginazione e della memoria e del contrario di questa, la dimenticanza. E se aggiunge: «anche le sensazioni che ricevono le apparenze (ἐμφάσεις) delle cose vedute e pensate si riportano alla regione encefalica e ne è valida conferma

⁵ *Orph. fr.* 155, p. 194; cf. *ibid.* 129, p. 183; 109, p. 174,26 sgg.; 141, p. 186 — *Lyd. mens.* p. 171,13 sgg.

⁶ A κόρος si dà un valore diverso da quello datogli, come vedemmo da Platone.

⁷ *Plot. Enn.* V 1, p. 25; V 8, p. 150; v. anche V 1, p. 19; III 5, p. 77.

⁸ Cf. *Procl. Tim.* III, p. 355,14; I, p. 34,25.

⁹ *Ap. Lyd. mens.* 176,13. — Nella mente sono immanenti le idee, l'anima è volta all'ideale e al sensibile.

¹⁰ *Plut. De facie* 941 e.

¹¹ *Iul. Conv.*, p. 407,17 sgg.

¹² *Ptol. Tetr.* III 14, p. 526,14 sgg. (= 3,14,10 [Hübner]).

¹³ Cecco d'Ascoli (*Acerba* 1335 sgg.): se nella nascita è sull'orizzonte, dall'alto della sua sfera, imprime nell'anima disposizioni a grandi virtù. Pontano (*Urania* 709÷710): buono di mente, né l'animo inutile per consigli (*Ingenio tamen ipse bonus, nec inutile pectus | Consiliis...*).

¹⁴ Cf. J. L. E. Dreyer, *Tycho Brahe*, Edinburgh 1890, p. 77: «Those people at whose birth Saturn, the highest planet, was favourable, are inclined to sublime studies». [Nota del curatore. — Per il testo originale dell'astronomo, cf. Tychonis Brahei *De disciplinis mathematicis oratio*, Hamburgi 1621, p. 23: «Nonnullos altas res, & a vulgi captu remotas scrutari, quos Saturni altissimum sidus feliciter tinxit».]

l'affermazione di quelli che dicono che lo sperma discende dal cervello», mi par chiaro dedurre che anche il Catrario considera il cervello primo ricettore di sensazione e produttore dello sperma, che, secondo l'astrologo, è mosso da sensazione. Vedremo poi perché il cervello sia considerato soltanto quale fattore d'immagine o rappresentazione, memoria e dimenticanza. Va per ora rilevata la natura encefalica dello sperma e, per conseguenza, la natura spermatica di Crono. Se l'inno orfico a lui dedicato lo chiama *capostipite*, è chiaro che ne riconosce il carattere zoogonico. Noi già conosciamo l'interpretazione di dottrina orfica, da parte dei neoplatonici, secondo la quale si assegna all'iddio l'attitudine alla divisibilità razionale degli esseri, che, in quanto poi ne integra l'armonia, è causa di principi generativi e moltiplicazioni degli esseri stessi. La dottrina stoica¹⁵ faceva derivare il nome Crono da κρᾶν o κίρνᾶν (*mescolare*) e intendeva che l'iddio porta al congiungimento gli esseri generati, maschio con femmina. Fusione di un principio della stessa scuola (anima spermatica) e del carattere di Crono, arbitro dei venti,¹⁶ è il concetto che lo sperma saturnio sia un pneuma.¹⁷

In **B^I** il pianeta domina anche i nervi. La ragione non è da cercarsi, io credo, nel fatto che al pianeta è stato assegnato il cervello e questo è il loro centro motore, ma è da ricercare altrove, come vedremo.

B^I soggiunge che a Crono è assegnata anche la vecchiaia, a cagione non solo della sua freddezza, ma della lentezza del movimento, onde gli sono attribuiti pigrizia, insuccesso nelle imprese e simili.¹⁸ In **B^{II}** si legge che «ogni vita ed azione umana nella vita ha un termine e non si porta all'infinito; di ciò è simbolo la stella di Crono, perché collocata il più lontano dal sole». L'astrologo evidentemente contrappone alla vita ed all'azione, di cui non può esserci simbolo migliore del Sole, la morte e l'inazione, che possono essere benissimo rappresentate da Crono.

Nell'antica divisione della vita dell'uomo in sette periodi, il nostro pianeta rappresenta la vecchiaia inoltrata, quando appunto le forze vitali lentamente si raffreddano ed irrigidiscono.¹⁹ Le anime, sotto la guida di Mitra, attraversando le sette sfere, segnate da sette porte, a guardia di ciascuna delle quali sta un angelo di Ahura Mazda, innanzi ad ogni porta, dopo aver pronunciato la formula adatta, sacramentale, depongono le loro passioni; innanzi a quella di Saturno la pigrizia.²⁰ Corrispondentemente, nei testi astrologici, Crono, di per sé o in case o in aspetto con gli altri pianeti ecc., produce ozio, indolenza, umiliazione, processi lunghi, lentezza; è causa d'invidia, viltà, disamore, taccagneria, imbecillità, sventure, ecc. Crono nell'antichità è considerato pianeta maligno e la sua non buona reputazione è passata anche nel concetto dei moderni, specialmente profani della scienza. L'autore delle *Contemplations* lo chiama *globe horrible et solitaire*,

... sphère énorme ! astre aux aspects funèbres !
 Bagne du ciel, prison dont le soupirail luit !
 Monde en proie à la brume, aux souffles, aux ténèbres,
 Enfer fait d'hiver et de nuit !²¹

¹⁵ *SVF* II, p. 319,1 sgg.

¹⁶ Maneth. *Apothel.* 5,262: βραβεὺς τοῦ πνεύματος αὐτός.

¹⁷ *Philosophum.*, p. 134÷135 (Cruice), cf. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, p. 323 n. 1.

¹⁸ **P^m**, a quel che sembra, pure assegnando a Crono la vecchiaia, non esita ad osservare che dai più vecchi, ad ogni modo, si può trarre anche giovamento: ἐκ . . . πρεσβυτέρων περὶ . ημ . . κ[. . .] ατον μονιῶν ὠφελίαν (col. I, 32 sgg.).

¹⁹ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 66.

²⁰ Cf. N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma 1923, p. 195.

²¹ Cf. C. Flammarion, *Merveilles célestes*, Paris 1875, p. 252.

Crono ha come casa diurna il Capricorno, notturna l'Acquario. Il primo segno zodiacale ha particolare dominio su le ginocchia, il secondo su gli stinchi o le gambe, ambedue su i nervi. Quindi Crono domina le ginocchia in **b(F)E**, le gambe in **bD(F)EO**, i nervi in **B^I**, come vedemmo, ed in **bE**. **P^m**, circoscrivendo la porzione di Crono, scrive: oltre ad altro <ha> anche le estremità delle cosce, di tagli [. . . .]ων [col. F, 21÷22]; **L** gli attribuisce le vene delle cosce. Negli altri testi astrologici Crono è indicato come produttore di nevralgie (**b[F]**) e, per estensione, di podagra (**b[F]E**) e chiragra (**E**). Il succo della radice della pianta, a lui propria, dell'asfodelo, è raccomandato ai sofferenti nelle ginocchia (**D[N]**); il succo del semprevivo, che è pure pianta di Crono, è efficace nelle forme di podagra (**M**).

Crono è, come vedemmo, freddo umido (**d**); i pitagorici lo dicevano perciò *acqua celeste*, ritenevano il mare sua *lacrima* e a lui Filolao assegnava il dominio di ogni essenza fredda e umida.²² Di carattere flemmatico, ha le sue due case invernali ed umide, la prima molto, la seconda un poco (**b**); ambedue simboleggianti l'acqua ed aventi esse pure natura flemmatica. Quindi il pianeta nei testi astrologici ha il dominio del catarro (**AbBEI[C]**), dei sieri (**bBE**) degli umori che circolano nell'organismo, come la bile nera. Tolomeo (**A**) gli assegna anche la milza, appunto quale organo importante per la formazione dell'*humor melancholicus*. Onde, nel rappresentare Melanconia, Albrecht Dürer, ispirandosi alla concezione del temperamento melanconico, detto proprio Saturnio, che Agrippa di Nettesheim derivava da Marsilio Ficino, non dimenticò di aggiungere un simbolo visibile della milza.²³ L'attribuzione di questo viscere a Saturno è propugnata anche da Tycho Brahe ed il poeta Verlaine nei suoi *Poemi Saturni* canta che quelli che nascono sotto la pallida stella di questo pianeta hanno una buona parte di dolore, una buona parte di bile. Naturale è quindi che a lui si attribuissero le spleniti (**AF**). Domina anche la vescica (**AbE**) e i reni (**BDEG**), che eliminano l'urina, la quale è un liquido, in cui trovansi sciolti diversi sali e particolarmente l'ammoniaca, sotto forma d'urea. Quindi il succo della radice dell'asfodelo si dà agli ammalati di reni (**D[N]R[S]**); ché deterge e guarisce (**D[N]**). Domina anche i bronchi e gl'intestini (**I[C]**). I nostri testi astrologici derivano, come sembra, specialmente da Tolomeo l'elenco delle malattie, attribuite a Crono, quando esso in particolar modo abbia la *padronanza di casa della morte* o anche *della natalità*.²⁴ Esse sono mali cronici, tisi, reumatismi, febbri con forti brividi, idropisia, diarrea, mali della matrice e quanti altri si producono per eccesso di freddo. Si aggiungano la dissenteria, convulsioni, difficoltà della respirazione, coliche, lebbra, epilessia ed altre forme di malattie della psiche (demonismo, cinedia, ecc.). Alcuni di questi mali o affini possono anche essere generati da Crono in collocazioni o configurazioni varie.²⁵ Così è noto che il Capricorno produce malattie per reumi, l'Acquario idropisie, artrismi, melanconie, pazzie, ecc. Ad es., secondo Tolomeo,²⁶ l'epilessia, considerata come male psichico, è più frequente in quelli che nascono, quando la Luna ed Hermes non si congiungono fra loro né col l'orizzonte orientale (ascendente) e all'angolo dominino Crono nel nascere di giorno, Ares nel nascere di notte. Pazzi divengono quelli che, nelle dette condizioni, hanno al contrario dominatore Crono nelle nascite notturne, Ares nelle diurne, principalmen-

²² Procl. *Tim.* II, p. 48,24; v. A. Olivieri, *Osservazioni sulla dottrina di Filolao*, in *Civiltà greca dell'Italia meridionale*, Napoli 1931, p. 33 sgg.

²³ Cf. Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 37.

²⁴ Ptol. *Tetr.* III 13 (= 4,9 [Hübner]), III 11 (= 3,13 [Hübner]), etc.

²⁵ Sarebbe troppo lungo enumerare le diverse combinazioni, di cui abbondano i testi astrologici. Come per Crono, così per gli altri pianeti, rimando specialmente a Tolomeo, Manetone, ai frammenti nel *CCAG* ecc.

²⁶ Ptol. *Tetr.* III 15.

te nel Cancro, Vergine, Pesci. Firmico Materno²⁷ enumera molti casi in cui, per opera specialmente di Crono e di Ares, nei rapporti loro con le 12 case e con i due luminari, si produce l'epilessia. In qualche manuale recente di astrologia,²⁸ oltre alle malattie enumerate, si attribuiscono a Saturno: elefantiasi, cancro, ernia, gotta, sciatica, astenie, tabe, tifo, ecc.

Il pianeta è concepito anche come freddo ed asciutto (**AH**), asciutto principalmente per la sua lontananza dalla terra, di cui non risente i vapori (**A**); quindi gli vengono assegnate pure le parti dure o rigide del corpo: ossa (**AG**), mascelle, peli (**G**). La sua pianta, asfodelo, è adatta a far crescere i denti (**D[N]R[S]**).

Gli orecchi sono dati o l'uno e l'altro a Crono (Herm. Trisrn.)²⁹ o il destro a Crono, il sinistro ad Ares (**A**). Crono ed Ares fanno sordi e sordomuti con la collaborazione di Hermes (Maneth. *Apotel.* II 192÷193; V 263). Crono poi è la stella di Nemese (**bE** ecc.), e di questa dice Plinio (XI § 251): «... est post aurem aeque dexteram (sc. Sat.) Nemeseos (locus),... quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam sermonis a diis ibi recondentes». Crono ha parte con Afrodite nelle narici [**E**].

²⁷ Firm. Mat. *Math.* VI 29 (p. 137,8), 31 (163,3), VII 20 (252,14), 21 (255,30), 23 (264,16); v. Maneth. *Apotel.* II 489÷499, etc.

²⁸ A. Fidi, *L'astrologia alla portata di tutti*, Milano 1933; *Enciclopedia delle scienze occulte*, Firenze (Bemporad) 1933.

²⁹ *Phys. med.* p. 387 e 430.

II. [Φαέθων] Zeus (Giove)

... lo candor della temprata stella,
sesta
Io vidi in quella giovia facella
lo sfavillar dell'amor che lì era . .
DANTE, Par. XVIII 68÷71

«Confinante con la regione encefalica», prosegue **B'**, «è il *razionale dell'anima* [cioè l'anima razionale], per cui *pensiamo* ed *opiniamo*, che ha anche la *sensazione prima* ed il *principio della respirazione*. Esso razionale è localizzato negli *organi del senso* e nel torace ed è assegnato a Zeus, che ha una natura *temperata*. Onde dai poeti si canta che tutto è derivato da lui e per lui, ed è figlio di Crono, in quanto deriva dalla *mente* e *solo* genera gli altri, perché un'essenza, che ha il potere principalmente di generare».

Dunque Zeus qui:

ha il razionale dell'anima, quindi la facoltà più eletta di essa, è *mente*. Che ad ogni modo sia fatto derivare dalla mente, non fa meraviglia; il tardo scrittore ha inconsciamente ripetuto un concetto relativo a Crono, che noi già conosciamo. E, avendo assegnato a Crono il cervello, fu costretto ad assegnare a questo organo, quindi a Crono, le fasi prime, meno complesse del pensiero, giacché a Zeus attribuiva il torace, ove localizzava le facoltà più alte della psiche. Nei testi, pure astrologici, Zeus ha il senno, indica cognizioni (γνώσεις), è causa di cognizione, o simbolo di somma sapienza; solo o in posizione speciale (dominatore dell'anima), associato specialmente con Hermes, o in segni o in case ecc., fa eruditi, letterati, esperti di leggi, savi, pensatori, oratori ecc.; insomma il pianeta è indice di alta intellettualità, come anche di natura morale superiore.

Vedemmo già come il neoplatonico Platino espressamente lo concepisse quale simbolo dell'anima, prodotto della mente (Crono). Possiamo aggiungere che questo filosofo diminuisce via via il potere di Crono (= Intelligenza), fino a spodestarlo del tutto ed aggregarne il dominio a Zeus, conservando solo di nome la triade. Infatti dice che l'anima, cioè Zeus, non si contenta di contemplare l'Intelligenza, ma assurge all'Uno che l'ha prodotta.¹ Ed altrove, appellandosi al *Filebo* di Platone (30cd), secondo cui Zeus possiede eternamente anima ed intelligenza regali, scrive: se Zeus è *mente* grande ed *anima* ed è messo nell'ordine delle cause, e bisogna assegnargli il posto per quello che vi ha di meglio in lui, perché fra gli altri motivi è causa a tito lo di re e capo, egli corrisponderà all' Intelligenza ed Afrodite, che è di lui, che viene da lui, che è con lui, corrisponderà all'anima.² La rappresentazione della Giustizia accanto a ^[p. 29/II] Zeus è, per il filosofo, simbolo della scienza in sé, a fianco dell'Intelligenza.³ Dunque Zeus per Plotino è anima, o è anima e mente, o è intelligenza.

¹ Plot. *Enn.* V 5, p. 95; cf. II 3, p. 38.

² Id. *ibid.* III 5, p. 84; cf. IV 4, p. 110.

³ Id. *ibid.* V 8, p. 140.

Il concetto che Zeus sia anima⁴ o mente si vuole anch'esso riportare all'Orfismo. Macrobio⁵ riferisce che, secondo i teologi, Giove è l'anima del mondo; per teologi i neoplatonici intendono gli autori degli oracoli orfici e caldaici; Macrobio intende tali oracoli nell'interpretazione neoplatonica. Vettio Valente⁶ cita più redazioni di un verso attribuito ad Orfeo, in una delle quali si afferma che l'anima, immortale e non soggetta a vecchiaia, è da Zeus (anima universale).

Ben noto è l'oracolo orfico in cui si legge che Zeus *solo tutto pensa*.⁷ Proclo interpreta l'ingoiamento di Phanes da parte di Zeus e quindi l'incorporamento di tutte le potenze del primo nel secondo, come proprio il divenir del secondo intellettualmente, quale o quanto il primo era intelligibilmente.⁸ E in un confronto che egli fa tra il protogono orfico, l'autozoo di Platone e Zeus, trova nel limite dell'intelligibile il primo corrispondente al secondo, perciò anche quello eterno e il più bello dei pensati; in breve, nell'intelligibile quello che Zeus è nell'intellettuale (7).⁹ Altrove il neoplatonico riferisce che in uno stato la regalità (τὸ βασιλικόν) ha analogia con Zeus, corego dell'intelletto egemonico e della mente pratica e ordinativa.¹⁰

Dunque nel neoplatonismo Zeus è considerato anche come *mente*. Nella dottrina stoica è pure simbolo dell'anima universale e dio, mente, fato, Zeus sono un'unica cosa.¹¹ Plutarco giustifica l'epiteto omerico di μῆστωρ dato all'iddio, in quanto egli è simbolo del buon consiglio e del pensiero.¹² Questa opinione appare piuttosto antica. Euripide nelle *Troadi* (886), ricordando Zeus, è incerto se dirlo necessità della natura o mente umana. Il concetto di Zeus=mente è applicato all'interpretazione allegorica di Omero da un seguace (γνώριμος) di Anassagora, Metrodoro di Lampsaco.¹³ E quando Lido dice¹⁴ che Zeus è mente, egli segue l'opinione degli Anassagorei.

Dato che Zeus è simbolo del razionale dell'anima, è anima o mente o anima e mente, è naturale che **T** gli assegni il capo, Hermes Trismegisto, in modo anche più limitato, il cervello.¹⁵ In Tolomeo e da Tolomeo, come pare, in altri testi astrologici (**EF**), quando il pianeta abbia preso la padronanza di casa della morte è letale per cefalalgie. — **S** localizza Zeus nel petto [il Bonincontri¹⁶ nella parte più bassa del petto], **C** nello stomaco. —

In **B'** Zeus, come già vedemmo, ha il razionale dell'anima, di cui si dice che ha anche la sensazione prima. E, poiché alla stella sono attribuiti gli organi del senso, è chiaro che qui con sensazione prima s'intende l'impressione immediata nell'organo del senso, periferica, mentre, a ^[p. 30/12] proposito di Crono, ricettore primo di sensazione è con-

⁴ Cf. *Orph. fr.* 56; Bacone, *de dignitate et augmentis scientiarum* IX 13; *de sapientia veterum*. f. XXIV.

⁵ Macr. *Scip.* I 17,14; v. K. Mras, *Macrobius' Kommentar zu Ciceros Somnium*, in "Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften" Berlin VI (1933).

⁶ *Orph. fr.* 228.

⁷ *Ibid. fr.* 169.

⁸ *Ibid. fr.* 129.

⁹ *Ibid. fr.* 167.

¹⁰ Procl. *Tim.* I, p. 34,23 sgg.

¹¹ Zenone, cf. *SVFI*, p. 28,23 = II, p. 179,36.

¹² Plut. *Is. et Os.* 51 (371e)

¹³ *Vorsokr.* I 48, p. 414.

¹⁴ Lyd. *mens.* p. 129,9.

¹⁵ *Loc. cit.*

¹⁶ Lorenzo Bonincontri (1410-1483) da S. Miniato, *Rerum naturalium et divinarum sive de rebus coelestibus libri tres*, Basileae 1540 [Nota del curatore. — Cf. L. Bonincontri Miniatiensis, *De rebus naturalibus et divinis*, kr. ed. von St. Heilen, Stuttgart (Teubner) 1999, p. 173 e 558,324÷325: *pectoris ima | Iuppiter ipse regit*]; cf. B. Soldati, *La poesia astrologica nel Quattrocento*, Firenze 1906, p. 105 sgg.

siderato il cervello. «Quanto diletta la vista», leggiamo in **B^{II}**, «e ammalia l'udito e rende piacevoli odorato e gusto, è in potere del dio» [del tatto non si parla, perché si ritiene diffuso per tutto il corpo]. Lido c'informa che «dai filosofi Zeus è chiamato demiurgo della sensazione» e soggiunge che è naturale che gli fosse applicata la pentade, perché la pentade è affine alla sensazione, la quale si divide pure in cinque: vista, udito, gusto, odorato e tatto». ¹⁷ Una etimologia collegava Ζεύς con δέιν (legare), perché l'id-dio tiene insieme tutto il sensibile. ¹⁸

In **B^I**, come già sappiamo, Zeus ha il razionale dell'anima, che ha anche il *principio della respirazione*. Pneumatico il pianeta, detto perciò dai pitagorici *aria celeste* ¹⁹ e considerato simbolo del pneuma, in **A** domina il polmone e l'arteria, in **X** il petto e le spalle. In **A** e da **A**, come pare, in altri testi astrologici, quando la stella abbia la padronanza di casa della morte, è letale per angina e infiammazioni polmonari.

In testi astrologici si legge che il pianeta è causa di benessere fisico e psichico, di salute (**F**), indica le potenze nutrienti (la buona nutrizione **C**) e le vitali, i corpi stessi (**H**). Dunque Zeus è simbolo della così detta *anima vegetativa*. In **G** denota il sangue e l'umidità calda e il movimento, in **b(F)D(N)EG** [Tycho Brahe ecc.] ha il fegato.

La sua stella, quando nelle nascite sia *in afflizione*, genera appunto epatici (**D[N]**) e il succo della sua pianta, sancharonion, o la radice dell'alcharanios con altri ingredienti (melicato, zafferano con miele) guarisce tale classe di ammalati (**D[N]R[S]**). In **A** e da **A**, come sembra, in altri testi astrologici, quando il pianeta abbia la padronanza di casa della morte, è letale per apoplezia, convulsioni, affezioni cardiache (**EF**). Questi mali sono dati insieme a Zeus, perché anche i due primi erano considerati da medici antichi come agenti indirettamente sul cuore, direttamente sul sangue. ²⁰ Apoplezia e convulsioni erano ritenute ostruzioni alla circolazione del pneuma, la prima nell'aorta, le seconde nei vasi sanguigni che si trovano nella spina dorsale. Se in **M** il succo della sua pianta, dell'eupatorion, con altri ingredienti (cassia, opopanax, libistico, melantio, ecc.) serve a formare pillole per i letargici, bisogna ricordare che anche la letargia era considerata un raffreddamento del pneuma psichico nel cuore e nel cervello ed un coagulamento del sangue *coabitatore* del cuore. Se in **O** la radice del chrysancathon, pianta pure di Zeus, guarisce lunatici, bisogna pensare che l'epilessia era anche considerata malattia della stessa origine dell'apoplezia. ²¹

Vedremo meglio in seguito come cuore, sangue e fegato siano concepiti sede dell'anima *vegetativa*; per ora diciamo, in modo generico, che se ne attribuisce il dominio a Zeus, perché a questo dio nella tradizione si riferivano tutte le potenze vitali, si reputava fonte della vita accrescitiva, ²² vivificatore, causa di vivificazione. Quindi si concepisce come (godimento **C**) letizia del mondo, della terra, per la sua dignità salutare e benigna (Firm. Mat.). E nei testi astrologici il benefico pianeta potrà apparire malefico se è, come vedemmo, signore della casa della morte o retrogrado o in caduta o in esilio o in casa cadente, altrimenti corregge la malignità degli influssi di Saturno e di Marte, e dominante o collocato nell'ascendente ecc. produce nobili e retti, tendenti alle azioni giuste e oneste, incapaci a procurare il male, stimati e ben voluti [^{p. 31/13}] da tutti, religiosi ecc. In breve significa tutto ciò che è buono, pio, caritatevole nella vita umana, fede, ²³ ricchezze. L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sua sfera

¹⁷ Lyd. *mens.* p. 31,9.

¹⁸ *Ibid.* p. 122,19÷20.

¹⁹ Procl. *Tim.* II, p. 48,24.

²⁰ Cf. M. Wellmann, *Die Fragmente der sikelischen Ärzte...*, Berlin 1901, p. 80.

²¹ Cf. *CCAG* VIII,3, p. 148.

²² Anche da Cecco d'Ascoli.

²³ **P^m** ha πιασιν, correggo πίστιν (col. I 35).

l'ambizione.²⁴ Dante nel cielo sesto del Paradiso, che è quello di Giove, colloca le anime dei giusti e pii. Rappresenta la prima vecchiaia, che tranquilla e serena riguarda al piacere e ai dolori della vita e a questa partecipa con letizia.²⁵

Vedemmo già come in **B^I**, Zeus, di temperatura mite, sia considerato eminentemente *zoogonico* (**A**). Ora, si dice che dalle porte del fegato, attribuito a questo pianeta, attraverso la vena, lo sperma giunge ai luoghi spermatici o generativi (**D[N]**); oppure che dalle porte del fegato un vaso largo è disteso ai luoghi spermatici e che quella parte del nutrimento che non si trasforma in sangue, si secerne nel detto vaso e diventa sperma [**P^m**]. Quindi Zeus è reputato di molte generazioni (**P^m**), di natura generativa (**E**); indica procreazione di figli, figli, generazione, composizione (**b[F]CE**), desiderio di amore (**b[F]**) e perciò domina le parti interne della generazione, la matrice, il seme (**b[F]E**). La radice della sua pianta, alcharanios, giova a quelli che praticano il coito e rende gradite le donne ai piaceri d'amore (**R[S]**). Lido, su testimonianza di Ammonio,²⁶ dice che Zeus è genesi. È poi noto che Zeus è considerato come simbolo dell'etere o anche dell'aria; l'etere, di Zeus, genera gli uomini e gli dèi. Potere = fuoco, che ha la potenza del dio, dà vita a tutti gli esseri viventi. Non starò qui a dilungarmi sulla dottrina di Anassimandro che tutto fa generare dall'aria; su quella del suo seguace Diogene Apolloniate, che riconosce l'aria non solo come materiale costituente dell'organismo animale, ma anche generatrice del pensiero; su quella di uno scritto ippocrateo²⁷ che ritiene l'aria, più che elemento costitutivo, principio agente nello sviluppo embrionale e nell'organizzazione del corpo umano.

In **B^{II}** leggiamo che l'anima, uscendo alla vita, non solo sottostà ad eventi naturali, necessari, ma anche a non necessari, prodotti per elezione. Questa esperienza o pratica di cose meno bisognevoli per l'anima, più lontane dall'anima, è applicata a Zeus che si porta lontano dal Sole. Il concetto del dio simbolo della mente pratica, lo vedemmo già confermato in Proclo (= Macrobio), che dice anche essere conferito a Zeus il πολιτικόν, la natura socievole, facoltà o parte dell'anima razionale.²⁸ Tycho Brahe opina pure che, se nella nascita di un uomo domina il nostro pianeta, egli si occuperà di politica.²⁹

Zeus ha come casa diurna il Sagittario, notturna i Pesci; il primo segno zodiacale domina le cosce, il secondo i piedi. Queste parti del corpo sono anche sotto il dominio di Zeus (**b[F]EG**). Pm, a proposito della porzione di questo pianeta, offre anche il seguente testo lacunoso: μηροὶ (cosce) οἱ | [. . .]ν ἑτέρας το[. . .]ι εἰς χρεῖσιν εὐθ[. . .]οι διὰ τοῦ | [Δι]ὸς εἰς τοῦτο ἄγονται. δύναται τ[οῦτ]ο Γανη-|μήδης μυθικῶς³⁰ προσπαίξει[ν τ]ῇ φύσει | [δ]μοδρομοῦσιν [col. F 22 sgg.]. Le malattie che si possono produrre nelle parti menzionate trovano guarigione o lenimento o addirittura impedimento a formarsi dalle piante sancharonion e alcharanios, in uso diverso.

Il pianeta ha il tatto (**A**) e con Hermes ha parte negli orecchi (**E**).

²⁴ Turchi, *op. cit.*

²⁵ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 65.

²⁶ Lyd. *mens.* p. 176,14÷15; cf. la distribuzione planetaria ermetica presso Stobeo, *ecl.* 1,15,14, p. 176 [Nota del curatore. — Non siamo riusciti a risalire all'edizione utilizzata dall'Olivieri: un riferimento ermetico compatibile potrebbe essere, nell'ed. Wachsmuth (vol. I, Berolini 1884), l. 1, cap. 49, s. 44, p. 393,14 sgg.]

²⁷ Cf. Ippocrate, *La natura del feto nel parto*, VII, p. 486 sgg. [Littré].

²⁸ Procl. *Tim.* III, p. 355,14 [Macr. *Scip.* I 12,14].

²⁹ Tycho Brahe, *loc. cit.*: «Quosdam judicialibus & politicis negotijs magis affici, quibus Jovialis affulsit splendor».

³⁰ Si badi a questa espressione; la teoria precedentemente riferita dello sperma che dal fegato è portato ai luoghi generativi, su cui si accordano **D(N)P^m**, in **D** è detta ὁ μῦθος ἐρωτικῶς πεπλασμένος, in **N** è preceduta dalle parole: ὁ μῦθος αὐτὸν (sc. Δία) ἐρωτικὸν ἐπλασεν, ἐπεὶ etc.

III. [Πυρόεις] *Ares* (Marte)

Ben m'accors'io, ch'io era più levato,
per l'affocato riso della stella,
che mi pareva più roggio dell'usato.

DANTE, Par. XIV 85÷87

«Dopo il razionale dell'anima», continua **B^r**, «è disposto il focoso [*irascibile*], per cui sogliono prodursi coraggio, ira ed audacia. Queste qualità hanno per sede il *pericardio*, che è di temperamento asciutto; tale è anche quello di Ares». E altrove: «quanto riguarda l'ira, l'audacia e impulsi irrazionali è riferito alla stella di Ares». **B^{rr}** così si esprime: «dappoiché l'anima deve avere anche ira ed audacia, ma di esse ha bisogno minore <del razionale e delle soddisfazioni fisiche ed intellettuali>, perciò la stella di Ares dista dal Sole più <di quelle di Hermes e di Afrodite>». Gli altri testi astrologici sono concordi nell'assegnare ad Ares la collera, l'ira, le azioni malvagie, illecite, illegali, crudeli, che suscitano terrore, che producono la distruzione (violenze, rapine, furti, adulteri, torture, prigionie di guerra, tirannide, ribellione, guerra, menzogne, miscredenze, spudoratezza ecc.) e d'altro lato lo spirito d'intrapresa, l'energia, il coraggio.¹ È simbolo dell'età matura, quando l'uomo si slancia audacemente nelle lotte e subisce le amarezze e i disinganni della vita.² Domina la bile (vescica biliaria [*Tycho Brahe*]),³ il fiele [*Bonincontri*]), nelle sue due forme **Bb(F)E**, la bionda **GH**. Ma domina anche il sangue (**CDEFI[K]** Herm. Trism.), il suo interno (**b**). In **A** e da **A**, come pare, in altri testi astrologici apprendiamo che Ares, ove abbia la padronanza di casa della morte, è letale per sbocchi di sangue ed emorragie (**EF**). Il succo della sua pianta, arnoglosso o pentaneuro, bevuto e per sciacqui fa bene appunto a quelli che soffrono di tali flussi sanguigni (**D**), le foglie del pentasites, secche e somministrate con vino, li guariscono meravigliosamente.

Se in **B** la stella ha il pericardio, in **T** ha il cuore, in **X** il diaframma e i tendini, in **P^m** domina dalla parte poco più al di sopra degli avvallamenti cavi dell'osso ischio (limite superiore di Hermes) fino al tendine o domina la parte posteriore del collo. Per quello che dicemmo a proposito di Zeus, si capisce come Ares si ritenga causa di apoplezia (**b[F]**).

Dunque Ares è simbolo della facoltà irascibile dell'anima. Dal *περι ἐβδομάδος* pseudo-ippocrateo risulta che Arturo produce nell'uomo, che deriva da Helios (e di ciò parleremo più tardi), il calore, nel senso traslato *furor*es (θερμότητες) = collera, ira. Dagli astrologi posteriori Arturo è posto in rapporto col pianeta Ares. Ares ed Arturo hanno colore rosso, quindi il loro ravvicinamento, che li fa insieme simbolo dell'irasci-

¹ La fortezza (Cecco d'Ascoli).

² *Loc. cit.*

³ *Op. cit.*, p. 22: «Fel autem, Cholerae domicilium, Marti cholerico & iracundo Planetæ assimilatur».

bile, di cui si pone in rilievo l'azione [p. 33/15] calorifera.⁴ Proclo pure conferma che ad Ares è assegnato il θυμοειδής, che l'iddio è demiurgo dei moti focosi secondo natura;⁵ Macrobio dice che ha l'ardore dell'animosità.⁶ L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sua sfera il furore;⁷ Dante pone nel cielo quinto o di Marte le anime dei combattenti per la fede.

Ares ha come casa diurna lo Scorpione, notturna l'Ariete; il primo segno zodiacale domina le parti genitali, la vescica, il sedere; per conseguenza il nostro pianeta ha dominio anche su tutte queste parti [naturalmente sui pori spermatici (b), stimolo spermatico (I[K]), testicoli (AC) ed anche sui canali escretori o emissione delle feci (Bb[F]E)]. In P^m il dominio di Ares comprende le mani dai carpi, le parti genitali, le cosce e i ginocchi fino agli stinchi, «perciò la ragione fisica seminale (ὁ φυσικὸς σπέρματος λόγος) muovesi nel ciclo di Ares, che ha il suo ritorno (ἀποκατάστασις) in 15 anni, così che allora si raggiunge la virilità». È l'antica dottrina esposta con dizione stoica, che l'uomo incomincia ad emettere sperma a 14 anni compiuti e può da allora essere continuatore della specie e iniziare un nuovo ciclo di vita.⁸ Soltanto quando il pianeta ha compiuto il suo ciclo, può il giovane dedicarsi alle armi, non prima, sia pure che fanciulli siano coronati in Olimpia anche a 12 anni, nel periodo zodiacale di Zeus (P^m). Secondo P^m da Ares dipendono le rotture delle cosce, le piegature delle ginocchia, gli urti e le ferite degli stinchi.

La radice o il seme per cataplasma della sua pianta, arnoglosso, guarisce le piaghe maligne, marcite, difficili a rimarginarsi, i mali in genere nelle parti genitali. Questa pianta appesa fa anche bene ai dissenterici (D[N]R[S]). Il secondo segno zodiacale, capo del mondo, egemonico, domina la testa, onde al pianeta è assegnata anche questa parte del corpo (b[F]D),⁹ e la sua pianta è adatta assai a mitigarne i dolori (D[N]).

Di più lo Scorpione è di temperamento melanconico, quindi favorisce la bile nera; l'Ariete è di temperamento sanguigno e favorisce perciò il sangue.¹⁰ Ciò spiega anche perché al pianeta siano assegnati la bile e il sangue.

Ares, fuoco aereo, celeste (pitagorici), energico, attivo, ardente, già dagli Egiziani era reputato zoogonico, ordinatore e vivificatore di ogni essenza, specie e materia, secondo natura.¹¹ Lido lo dice vivificatore della natura di tutto il sensibile e causa del movimento.¹² Perciò anche dovettero dargli il dominio del cuore e del sangue.

Vedemmo già come l'udito sia diviso fra il nostro pianeta e Crono. L'Ariete domina il cattivo udito, e quanti mali sogliono prodursi in questo organo (a). Ares è in comune con Hermes nella bocca.

⁴ Erwin Pfeiffer, *Studien zum antiken Sternnglauben*, Leipzig (Teubner) 1916, p. 37.

⁵ Procl. *Tim.* III, p. 353,14.

⁶ Macr. *Scip.* I 12,14.

⁷ Turchi, *op. cit.*

⁸ Cf. A. Olivieri, *Alcmeone di Crotone*, in *Civiltà greca dell'Italia meridionale*, Napoli 1931, p. 134 sgg.

⁹ Anche il Bonincontri attribuisce a Giove [?] le pesantezze del capo.

¹⁰ La sua pianta *elelisfaco* è efficace negli sbocchi di sangue, tisi, splenite, isterismi, cf. *CCAG* VIII.3, p. 140.

¹¹ Lyd. *mens.*, p. 92,4 sgg.

¹² Id. *ibid.*, p. 25,3.

IV. *Helios* (Sole)

Lo ministro maggior della natura
che del valor del ciel lo mondo impronta
e col suo lume il tempo ne misura.

DANTE, Par. X 28÷30

«Nel mezzo dell'organismo», prosegue **B^I**, «c'è il principio che nutre (θρεπτικόν) e promuove l'accrescimento (αύξητικόν), per cui diveniamo forti e ci muoviamo. La sua sede è nel cuore, analogo al Sole per il calore... Quanto tende alla consistenza della vita in generale e a diventar forte ed accrescersi, si crede che appartenga al Sole... Si ritiene che la stella di Helios possieda il cuore, che è fonte e radice del sangue». Dunque il Sole è concepito come simbolo dell'anima *vegetativa*. Plotino scrive che l'azione del Sole sulle cose terrene fa pensare che esso contempra, su, l'intelligibile, e, come riscalda la terra, così tutto operi, comunicando un che dell'anima, in grazia della *vegetativa*, che è molta in lui.¹

Già nel περὶ ἐβδομάδων dello ps.-Ippocrate il Sole era detto nutrimento dell'uomo;² Platone pure ne riconosce il potere nutriente ed accrescitivo;³ Giuliano l'Apostata afferma che noi siamo nutriti da lui;⁴ ed Aristotele gli attribuisce tale potenza nutriente, da assicurare che un uomo poté mantenersi in vita e senza riposo di sonno, unicamente per effetto dei raggi solari o di una particolare aria solare.⁵ Nei testi astrologici è movimento, domina la potenza vitale, è vivificatore dell'universo, il principio attivo, centrale di vita; per mezzo del suo influsso si determina la misura della vitalità fisica in ogni organismo umano.⁶ L'inno orfico a lui dedicato lo dice portatore di vita, l'imperatore Giuliano rileva che dà movimento e calore a tutta la natura,⁷ lo ps.-Tolomeo lo definisce fonte della vita animale.⁸

Anche in altri testi astrologici, oltre **B^I**, al Sole è assegnato il cuore (**b[F]AEGLX**; Tycho Brahe, Bonincontri). In **D(N)** leggiamo che, ove il pianeta trovisi retrogrado nella natività, produce frenitici e letargici [ed epilettici **N**], perché questi mali progrediscono dal cuore. Essi tro|^[p. 35/17]vano giovamento e guarigione nella radice del poli-

¹ *Enn.* IV 4, p. 143.

² Pfeiffer, *op. cit.*, p. 37.

³ *Rep.* VI 19,509b: τὸν ἥλιον... παρέχειν φήσεις... τὴν γένεσιν καὶ αὐξὴν καὶ τροφήν; cf. Aesch. *Agam.* 633: τοῦ τρέφοντος Ἡλίου χθονὸς φύσιν.

⁴ *Iul. or.* IV, p. 197,11, v. R. Prati, *Giuliano Imperatore, Degli dei e degli uomini* (opusc. filos.), trad., Bari (Laterza) 1932.

⁵ *Olymp. Phaed.* p. 200,3÷6. In un passo corrotto di **P^m**, senza dubbio, si legge θηλούμενοι δι' ἥλιον (col. F 12). Erodoto (III 12) narra che gli Egiziani fin dalla più tenera età radevano la testa e l'esponevano al sole, onde il loro cranio era forte, sodo e privo di calvizie. Non starò qui ad esporre quanta importanza dessero anche gli antichi all'elioterapia.

⁶ È il sole che dà la vitalità al feto (Cecco d'Ascoli) — **P^m** lo fa vivificatore dell'universo insieme con la luna.

⁷ *Iul. loc. cit.*, p. 196,20÷21.

⁸ Καρπός, 86 (p. 57 [Boer]): ὁ ἥλιος πηγὴ ἐστὶν τῆς ζωτικῆς δυνάμεως.

gono, che è pianta di Helios (cod. Milan. 23 f. 250;⁹ **R**[**S**]), come i cardiaci, in genere, trovano sollievo nel succo della cicoria (misto con olio rosato), o in pillole formate, con altri ingredienti, dalla stessa pianta, che è pure del Sole. L'esperienza insegna, scrive Tycho Brahe, che quelli che nascono nel tempo in cui il sole trovasi in posizione sfavorevole, sotto l'influenza di pianeti ostili, soffriranno di cardiopalmo.¹⁰

In **B**^{II} leggesi che il Sole è *dispensiere* (= **E**) e *custode dell'anima*. Analogamente, in altri testi astrologici, che il Sole è simbolo di ciò che spetta all'anima (**G**), ne ha il dominio (**CI**[**K**]), indica mente (**b**[**F**]), pensiero φρόνησις [**b**],¹¹ domina pensiero, conoscenza e riflessione (**H**), è luce intellettuale (**bE**), strumento o causa di sensazione psichica (**b**[**F**]). Onde gli è assegnato anche il cervello (**Ab**[**F**]**E**), tutto il capo, insieme con la luna (**P**^m). La sua pianta, cicoria, mescolata con olio crudo fa cessare cefalalgie (**M**).

Dunque il Sole è concepito come animatore, dispensiere e custode dell'anima, anima, intelligenza. Distributore di anima è già presso i Caldei.¹² Secondo Parmenide, le anime vengono appunto dal Sole; questo astro, *il maggiore della natura*, il più dinamico, anima la materia di cui è fatto il nostro corpo. Noi siamo composti di terra, elemento oscuro, freddo, che in sé e per sé non ha vita, ma è materia necessaria per la vita; il contenuto vitale, il creativo proviene a questa materia, come nel macrocosmo, così nel microcosmo, dal calore, più esattamente dal Sole.¹³

Firmico Materno dice¹⁴ che il Sole, per disposizione divina, distribuisce l'anima immortale a tutti gli esseri dotati di vita. Giuliano l'Apostata fa che il Sole si compiaccia nel vedere ancora nel fanciullo, erede di una famiglia di degenerati, quella piccola scintilla della sua essenza, che egli vi ha seminato e che Zeus non vorrebbe si spegnesse.¹⁵ La scintilla o materia ignea è evidentemente l'anima (dottrina stoica).

Eraclito¹⁶ (= Ecateo di Abdera)¹⁷ ritiene il sole face intellettuale (come l'Empireo di Dante); tale concetto domina nella dottrina stoica, che fa provenire l'astro dal mare,¹⁸ lo concepisce dalla nascita animato, dinamico, sì da trasformare l'umidità in fuoco intellettuale.¹⁹ E, ad esempio del Sole, concepisce il modo con cui si nutre il nostro corpo; come quello trae alimento dal mare, desumendone il sottile e lasciandovi il più inutile, il troppo spesso e salso; così il corpo umano assimila il nutriente e sottile del cibo ingerito; il più cattivo ed inutile lo espelle.²⁰ Democrito poneva la mente dio nel fuoco sfe-

⁹ *CCAG* IV, p. 135. [Nota del curatore. — Sorprende che poco sopra l'Olivieri scriva «trovisi retrogrado», perché il Sole non è mai retrogrado (a parte rarissime e poco note circostanze, cf. *The Sun Retrograde? Yes!*, in N. F. Michelsen, *Tables of Planetary Phenomena*, revised by R. Pottenger, San Diego, CA, 1990). In **N** leggiamo ἐὰν ἀναφέρεται κακῶς, mentre in **D** abbiamo ἐὰν ἀφαιρετικὸς ὑπάρχη. Siccome dobbiamo escludere che si alluda ad una retrogradazione del Sole – stupisce invero che l'editore P. Boudreaux non se ne sia accorto –, la prima frase va tradotta *se (il Sole) è mal sorretto*, cioè leso, e nella seconda bisogna correggere ἀφαιρετικὸς in ἀναιρετικὸς, dacché anche il Sole può essere anereta, cf. Vett. Val. *Anth.* 3,3,42 (Pingree).]

¹⁰ *Op. cit.*, p. 23: «Observatum etiam est eos, quibus Sol a Saturno vel Marte laeditur, crebra cordis palpitatio & debilitate laborari».

¹¹ *CCAG* I, p. 168.

¹² Pfeiffer, *op. cit.*, p. 128 (Censor. *de die natali* 8,2÷3) [dottrina siriana. Cumont, *La Théologie solaire du Paganisme romain*, Paris 1909, p. 17].

¹³ Pfeiffer, *ibid.*, p. 127.

¹⁴ Firm. Mat. *Math.* V praef., p. 3,7 sg.

¹⁵ Iul. or. VII, p. 297,25 sgg.

¹⁶ *Vorsokr.* I, A 12,1, p. 73,39÷40.

¹⁷ *Ibid.* II, B 9, p. 153,3÷4.

¹⁸ *SVF* I, p. 112,17 (Cleante); p. 35,1 (Zenone); II, p. 196,24.32. *passim* (Crisippo).

¹⁹ *Ibid.* II, p. 179,29; 223,8.

²⁰ *Anonymi Londinensis ex Aristotelis Iatricis Menoniis*, ed. H. Diels, Berolini 1893, xxx,18 sgg., p. 56.

rico,²¹ cioè nel sole. L'inno di Proclo chiama l'astro re del fuoco intelligibile,²² Lido lo dice intelligente.²³ Nell'*Epicarmo* di Ennio (*sol*) *totus mentis est*.²⁴ Pindaro lo fa dio della sapienza, i suoi sette figli accolgono nell'animo ^[p. 36/18] loro consigli sapientissimi²⁵ ed Iperide proclama che egli si dà pensiero degli intelligenti e degli uomini di merito.²⁶ Plinio lo chiama *mundi totius animus ac planius mens*;²⁷ Cicerone: *mens mundi et temperatio*.²⁸ *Mens mandi*, interpreta Macrobio,²⁹ perché il sole, detto dai fisici *cuore del cielo*, nel suo corso *razionale*, tutto, in modo determinato, dispensa, tutto quello che vediamo avvenire nel firmamento, giorno e notte [cf. Firmico Materno³⁰]. *Mentis fons* lo dice pure Marziano Capella.³¹ Plutarco, forse attingendo a Posidonio,³² sostiene che la morte terrestre separa dal corpo l'anima e la ragione; la prima si risolve nella luna, la seconda va a raggiungere il sole, produttore di ogni intelligenza. E se Filone,³³ nell'interpretazione delle sacre scritture, afferma che sotto il nome del sole s' intende simbolicamente la mente nostra, cioè, quello che in noi è raziocinio, nel mondo è il sole; egli eguaglia la mente all'astro. Proclo trova il sole o la sua sfera analoga alla mente, la luce sua analoga all'anima, il suo splendore analogo alla vita.³⁴ E, come Platone, noi lo vedremo, avvicina l'azione del Bene nella sfera intellettuale a quella del Sole nella sfera visiva,³⁵ così Plotino,³⁶ a mo' d'esempio, immagina che, oltre al Sole sensibile, ci sia il Sole intelligibile, che è intelligenza; e che l'anima, che ne dipende e dimora nell'intelligibile, venga ad essere il *trait-d'union* tra il Sole sensibile e l'intelligibile, cioè trasmetta al sensibile la volontà dell'intelligibile e all'intelligibile le aspirazioni del sensibile. Questo esempio, nota il Bréhier,³⁷ forse in Plotino ha il valore di più di un esempio. Certo, meno di un secolo più tardi, l'apostata Giuliano proclama che il suo inno ad Helios re, riguarda in massima tutto ciò che respira sulla terra e si agita (cioè la vita degli esseri — Sole sensibile) ed è fatto partecipe dell'essere e dell'anima razionale e dell'intelletto (Sole intelligibile)... Il Sole è l'espressione più integra dell'Ultra intelligibile, dell'essere (mondo intelligibile), dell'Uno, del Bene platonico. La sorgente della luce è il sole, incontaminata estrinsecazione attiva dell'intelletto.³⁸ L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sfera solare le virtù intellettuali.³⁹ Dante colloca nel cielo quarto o del Sole anime di sapienti.

Helios è spermatico (**D[N]**), genesiarche, significa amore, generazione, procreazio-

²¹ *Vorsokr.* II, A 74, p. 29,38; cf. Pfeiffer, *op. cit.*, p. 26.

²² Procl. *H.* I,1: πυρόος νοερού βασιλεῦ.

²³ Lyd. *mens.* p. 22,6.

²⁴ A. Olivieri, *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, Napoli 1930, Epic. fr. 222, p. 95.

²⁵ Pind. *Ol.* VII 131-132 (= 72 ss. [Bowra]).

²⁶ *Epitaph.* II-III, p. 93 (Jens.).

²⁷ Plin. *Nat. Hist.* II, 13.

²⁸ Cic. *rep.* 6,17 (*somn. Scip.*).

²⁹ Macr. *Scip.* I 20,6.

³⁰ Firm. Mat *Math.* I 10,14.

³¹ Cap. *Nupt.* II 186.

³² Plut. *De facie*, c. 26 e sg., p. 459 sgg.; Cumont, *La Théologie* cit., p. 18 n. 3; P. Capelle, *De luna stellis lacteo orbe animarum sedibus*, Halis Saxoniæ 1917, p. 15.

³³ *Quis rerum divinarum heres sit*, 263 sgg.; v. *De somniis*, I 72 sgg.; cf. Cumont, *La Théologie* cit., p. 16.

³⁴ Procl. *Tim.* III, p. 143,14 sgg.; cf. *ibid.* p. 7,1 sgg. Cf. Menandro di Laodicea in *Rhet. Gr.* IX, p. 321,10-13: πότερον ἥλιον... νοῦν, ὡς ὁ τῶν θεολογούντων λόγος.

³⁵ Cic. *rep.* 6,19.

³⁶ Plot. *Enn.* IV 3, p. 78.

³⁷ *Ibid.* n. 1.

³⁸ Iul. *or.* IV, p. 168,3 sgg.

³⁹ Turchi, *loc. cit.*

ne di figli, composizioni, ecc. (**b**). La sua pianta predispone a generare, il succo di lei risveglia ai piaceri afrodisiaci (**D[N]**), è efficace nelle nascite e facilita le mestruazioni.

Senofane, tolto ogni valore alla luna, proclamò il sole unica causa di creazione e διοίκησις del mondo.⁴⁰ Platone dice che esso porta dappertutto nascita;⁴¹ l'Apostata che la natura riceve da lui la forza generatrice, che gli esseri nascono per opera sua, che egli è il padre co-[p. 37/19]mune di tutti gli uomini.⁴² Proclo nell'inno al Sole canta che l'astro è dispensiere della vita... « i pianeti cinti de' suoi raggi ardenti... mandano ai mortali stille zoogoniche... ».⁴³ Certo sarebbe troppo lungo enumerare le tante testimonianze relative all'azione solare, non solo per ciò che riguarda la natura non vivente, ma anche i fenomeni vitali. Si può dire che non c'è beneficio della nostra vita, che non derivi dal sole. Del resto il sole è calore e quanto questo abbia parte nella cosmogonia orfica, nelle dottrine di Eraclito (Hippon di Crotone), Filolao, Parmenide, Empedocle ecc., è a tutti noto.

Il Sole regge gli organi del senso (**EFP^m**), regola il movimento pneumatica⁴⁴ o sensitivo (**bCI[K]**). L'azione dei sensi è detta pneumatica, perché, secondo la dottrina degli Stoici (a base della scuola medica chiamata pneumatica),⁴⁵ l'anima dell'uomo è il pneuma o aria calda innata in noi, che dalla sua sede, il cuore (il petto), attraversa continuamente tutto il corpo ed è anche tramite di sensazione. Curiosa è un'argomentazione filoniana:⁴⁶ quando sorge il sole, tutto ciò che è in terra risplende e quello che è nel cielo si nasconde; quando è tramontato, appaiono le stelle e le cose terrene si adombrano. Così è in noi; quando sorge la luce del sensibile in forma di sole, avviene che le scienze olimpiche e celesti, siccome le vere, siano trascurate; ma quando scende al tramonto, le luci più astrali e divine della virtù si fanno palesi; quando, cioè, la mente è pura, genuina, non occultata da sensibile. Questo ragionamento sembra un'applicazione del concetto ippocrateo: l'anima vigilando nel corpo sveglia è costretta a distribuire parte di sé alle diverse sensazioni; quindi non può allora disporre per intero della sua energia.⁴⁷ Ma quando il corpo riposa, essa muovesi ed interviene a tutte le azioni; il corpo nel sonno non sente; al contrario l'anima desta, conscia di ciò che cade sotto i sensi, vede ed ode, procede, tocca, s'addolora e pensa.

Nei testi astrologici il Sole è anche simbolo di regno, autorità, comando, altezza, gloria, grandiosità, ecc. Prendendo le mosse dall'astrologia caldeo-persiana, in cui appare la concezione di un regno siderale, analogo all'impero degli Achemenidi, gli Stoici idearono una Città del mondo governata dai pianeti e le stelle fisse, a cui sono soggetti gli uomini. Cleante pensa addirittura alla cosmopoli solare, egli che nel suo inno all'astro lo proclama intelligenza direttrice e cuore del mondo. Il Sole è κοσμοκράτωρ. Se dall'oriente era venuta la concezione del dio come giustiziere, di cui l'occhio è sempre aperto per scoprire gli autori dei delitti, che la notte vorrebbe occultare; se, ad ogni modo, la sua luce si diffonde su tutti gli uomini, senza distinzione, per distribuire a loro i suoi benefici, si può supporre, scrive il Bidez,⁴⁸ « che, immaginata una città del Sole

⁴⁰ *Vorsokr.* I, A 43, p. 53,24.

⁴¹ *Loc. cit.*

⁴² *Iul. or.* IV, p. 169,22 sgg. — Basinio da Parma (*Astron.* II 406 sgg.; v. Soldati, *op. cit.*, p. 88) lo dice *hominum divinumque parens, hominum sator*; il Pontano (*op. cit.* 368): *pater ipse hominum, pater ipse animantium*.

⁴³ Vv.9÷10, cf. Porph. *Isag.* p. 182 etc.; Cumont, *La Théologie* cit., p. 16.

⁴⁴ *Macr. Sat.* 1,23,21 ecc.; Arthur Darby Nock, *A Vision of Mandulis Aion*, in "Harvard Theological Review" XXVII/1 (1934) p. 63, 77.

⁴⁵ Cf. Max Wellmann, *Die pneumatische Schule*, Berlin 1895, p. 132 sgg.

⁴⁶ *Quis rerum divinarum heres sit*, p. 51,13 sgg. ed. min. (Wendland).

⁴⁷ Dorme, quando le membra operano (Pind. *fr.* 116,3: εὔδει δὲ πρᾶσσόντων μελέων [Bowra]).

⁴⁸ *Le culte du monde et la Cité du Soleil chez les Stoïciens*, Paris 1932.

e messa in evidenza la parte del dio egualitario,⁴⁹ la cosmopoli di Cleante facesse nascere, a sua immagine, in certi spiriti, progetti di repubbliche terrene, in cui il Sole si [p. 38/20] sarebbe incaricato di presiedere all'abolizione della schiavitù e ad una ripartizione equa delle fortune». In realtà il concetto stoico ebbe eco nel futuro. Ricordo qui soltanto la *Città del Sole* del Campanella.

Pianeta reale, già presso i Babilonesi, considerato re per eccellenza, è facile comprendere come nell'età imperiale di Roma il monarca sia considerato l'immagine del Sole in terra, simile a lui *invincibile* ed *eterno* (*Sol invictus, aeternus*). Il monarca è dio e signore per diritto di nascita, è disceso dal Sole per grazia del dio e risalirà a lui dopo morte.⁵⁰ «Possa io», conclude l'Apostata il suo inno al Sole, «salire a lui e dimorargli appresso, possibilmente per l'eternità, ma se ciò fosse troppo, rispetto ai meriti della mia vita, almeno per molti e lunghi periodi di anni». E quando anche il culto del *Sol invictus* fu definitivamente soggiogato dall'iddio di bontà e misericordia, il dì natale di Nostro Signore restò quello del primo (25 Dicembre)⁵¹ e l'epiteto di Sole è a lui dato perfino dalle sacre scritture.⁵² Anche Dante lo chiama così. Gli è che il Sole, scrive il Goethe, «è una rivelazione dell'Altissimo, la più possente che sia concessa di osservare a noi figli della terra. In lui adoro Dio e la potenza creatrice di Dio, per cui solo viviamo ed abbiamo moto e siamo e tutte le piante ed animali con noi».⁵³

Il Sole ha come casa il Leone, egemonico, intellettuale (**b**); che domina i fianchi e le ossa e i nervi e il cuore. Quindi il pianeta regge i fianchi (**b[F]E**), i nervi (**A**). Regge anche il polmone e il fegato (**X**).

Sole e luna sono i due occhi del cielo.⁵⁴ Gli occhi umani sono ambedue attribuiti al Sole (**A**)⁵⁵ o il destro al Sole, il sinistro alla luna (**b[F]EG Herm. Trism.**)⁵⁶ o il destro dell'uomo ed il sinistro della donna al sole, il sinistro dell'uomo ed il destro della donna alla luna. Nella tradizione egiziana l'occhio destro è assomigliato al sole, il sinistro alla luna;⁵⁷ il sole è l'occhio destro di Oro o di Osiride, la luna ne è il sinistro. Giuliano l'Apostata⁵⁸ decanta con Platone il senso della vista, appunto come il più simile al sole, prezioso ed utile alla vita e guida alla sapienza. Non starò qui a ripetere l'elogio di questa sensazione,⁵⁹ fatto da quelli che la preferirono alle altre; certo per essa si percepiscono i più belli tra gli esseri, il sole stesso, la luna, tutto il cielo e il cosmo, essa più delle altre rispecchia l'egemonico dell'anima, più ci rivela la grandezza di Dio.⁶⁰ L'inno orfico dedicato al Sole lo chiama occhio del mondo, così lo dicono poeti e scrittori.

Un testo astrologico non si limita a definirlo *occhio instancabile del mondo*, ma lo ritiene *causa degli occhi degli uomini*.⁶¹ È una tradizione antica, che appare già in Pinda-

⁴⁹ La giustizia viene in noi dal Sole (Cecco d'Ascoli).

⁵⁰ Fr. Cumont, *Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, I, Bruxelles 1899, p. 336 sgg.; Id., *Astrology and Religion among the Greeks and Romans*, New York 1912.

⁵¹ Fr. Boll, *Die Sonne im Glauben und in der Weltanschauung der alten Völker*, Stuttgart 1912, p. 22.

⁵² Fr. Cumont, *Le Soleil symbole du Christ*, in *Textes et Monuments* cit., p. 355 sgg.

⁵³ Nell'ultimo colloquio coll'Eckermann, pochi giorni prima della sua morte.

⁵⁴ *CCAG* VIII.4 p. 186 nota.

⁵⁵ Dal sole si formano gli occhi di Adamo, cf. Fr. Boll, *Aus der Offenbarung Johannis*, Leipzig (Teubner) 1914, p. 63 sgg.

⁵⁶ *Loc. cit.*

⁵⁷ Sext. Emp. *Adv. Astrol.* 5,31.

⁵⁸ Iul. or. V, p. 223,20 sgg.

⁵⁹ La vista una meraviglia (**P^m**).

⁶⁰ Cf. Fr. Cumont, *Le mysticisme astrale*, Bruxelles 1909, pp. 10 ÷ 11.

⁶¹ *CCAG* VIII.2, p. 174.

ro; Pindaro;⁶² il poeta lo invoca *madre degli occhi*. E Platone⁶³ scrive che il sole è l'astro, di cui la luce fa [p. 39/21] che la vista nostra nel miglior modo vegga e gli oggetti sensibili siano veduti... il sole non è la vista, ma è causa di essa... gli occhi quando si volgono... ad oggetti illuminati dal chiarore notturno si offuscano, ma quando si volgono ad oggetti illuminati dal sole vedono chiaramente. Il Bene nella sfera intellettuale per l'intelletto e gl'intelligibili è ciò che il sole è nella sfera visiva per la vista e i visibili. L'Apostata⁶⁴ dice che l'astro conferisce la vista a chi vede e la visibilità a ciò che è veduto; esso con una sola attività porta alla perfezione due nature: la vista e la visibilità (ὄψιν καὶ ὁρατόν). Ovidio (*M.* IV 172) canta che la terra vede tutto per lui. Se l'occhio non fosse *sonnenhaft*, scriveva il Goethe,⁶⁵ come potremmo vedere la luce? Il Sole dunque regge la vista o per intero o nella parte più nobile ed una serie di tradizioni vuol provare il principio che l'uomo deve a lui la facoltà di vedere, che a lui si deve la protezione dell'occhio umano, ma, in qualche caso, anche un'influenza o azione maligna su di esso.⁶⁶ Orione, divenuto cieco, si fa portare da Cedalion, zoppo, sulle sue spalle e gli indica la via sempre ad Oriente, per arrivare dal Sole, che gli ridà la vista;⁶⁷ Euripide nell'*Ecuba* (1067 sgg.) fa invocare dal cieco Polymestor l'astro per vederli;⁶⁸ Erodoto (II, 3) racconta che il re egiziano Phaon, perduta la vista, dopo 10 anni la riacquistò, certo per opera di Helios, giacché nel tempio di lui, ad Heliopolis, fece erigere due obelischi; Artemidoro (II 36, p. 134,2 sgg. H) afferma che l'iddio, a chi soffre di occhi, dà assicurazione che non accecherà, o meglio gli sarà concesso dopo lunga notte di rivedere la luce del giorno. Una leggenda popolare tramanda che la lucertola solare invecchiando perde la vista ed allora cerca una muraglia posta ad Oriente, trovatala, sdrucchiola dentro ad un crepaccio e al sorgere del sole apre gli occhi, che hanno riacquistata la facoltà di vedere.⁶⁹ Un'altra tradizione popolare riferisce che l'aquila marina fa guardare i suoi piccoli nel sole, per aguzzare la loro potenza visiva e li uccide, se non ne sono capaci. Come il Sole può ridare la vista, così può agire in senso contrario, cioè toglierla e ne è esempio Fineo.

In un brano astrologico leggiamo: se sei interrogato su mali dell'occhio destro, guarda come sta il sole e a quale delle stelle si configuri e in quale segno è. Se si trova in segno igneo, il male deriva da calore, se in aereo da aria, se in acqueo da umidità, se in terreo da freddo ed asciutto. E come sta il sole rispetto alle stelle benefiche o maligne, così diagnostica.⁷⁰ Agisci allo stesso modo rispetto alla luna, ove tu sia interrogato su mali dell'occhio sinistro. Non è qui il caso di enumerare tutte le combinazioni astrologiche che determinano mali più o meno gravi agli occhi; in maniera generica dirò che le malattie della vista hanno nell'astrologia grande considerazione e i due luminari, la luna più del sole, ne sono causa prima, più efficiente.

La pianta o la radice della pianta del Sole, poligono o cameleonte, appesa, allontana ogni oftalmia, guarisce quelli che hanno vista debole e che soffrono all'inizio di oscuramento dell'occhio per umidità (D[N]R[S] cod. Milan. 23 f. 250).

⁶² Frammento di peana (9,2: ὦ μήτερ ὀμμάτων).

⁶³ *Rep.* loc. cit.

⁶⁴ *Iul. or.* IV, p. 174,9

⁶⁵ *Abbozzo di una dottrina dei colori*, in *Goethe's Sämtliche Werke*, Jubiläums-Ausgabe, 40. Band, Stuttgart-Berlin 1907, p. 71.

⁶⁶ O. Weinreich, *Helios, Augen heilend*, in "Hessische Blätter für Volkskunde" VIII (1909) pp. 168-173.

⁶⁷ Roscher, *Ausf. Lexikon ecc.*, s.v. Orion.

⁶⁸ Cf. Eschilo, *Suppl.* 213; Soph. *O. C.* 869.

⁶⁹ E. Peters, *Der griechische Physiologus und seine orientalischen Übersetzungen*, Berlin 1898, p. 77 sg.

⁷⁰ *CCAG* V.3, p. 80.

V. [Φωσφόρος, Έωσφόρος, Έσπερος] *Afrodite* (Venere)

Solea credere lo mondo in suo pericolo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo.

DANTE, Par. VIII 1 ÷ 3.

«Quanto», scrive **B^I**, «riguarda amori, accoppiamenti, piaceri del ventre ed impulsi simili, reputasi appartenere alla stella di Afrodite». **B^{II}** osserva: poiché il Sole dispensa e regge l'anima e a questa si connettono potenze o facoltà naturali, le une comandanti, le altre subordinate,¹ anche intorno al Sole, in virtù della potenza demiurgica, girano due stelle, l'una più analoga all'anima, che più partecipa del razionale e di cui più ha bisogno l'astro maggiore, quella di Hermes, che gli è più vicina, e l'altra, che ha i desideri naturali, di cui l'anima non è neppure priva, quella di Afrodite, che dista da lui il doppio della prima. — È importante rilevare subito, che in **B^{II}** l'autore, dominato dal concetto di subordinare, come già dicemmo, il sistema planetario, il più che fosse possibile, alla potenza intellettuale del Sole, preferisce, all'ordine comune dei pianeti, quello di Antioco e Cicerone che prepone Hermes ad Afrodite. — Il pianeta di Venere domina i reni (**B^I**), il ventre (**B^I**, Tycho Brahe ecc.), i testicoli [concubitali] (**b[F]B^IE**), le parti genitali (**X**) e le gambe (**B^I**). I testi astrologici sono concordi nell'assegnare ad Afrodite il senso amoroso dell'umanità, le forme diverse lecite od illegittime della sua esplicazione, i suoi diversi gradi ed aspetti, in genere *dinamismo fisico*, *adinamia dell'anima*. Il succo della sua pianta, *περιστερών*, bevuto, rende più efficace e gradito il piacere d'amore (**D[N]R[S]**); la pianta appesa favorisce le gravidanze (**D[N]**); i fiori e il frutto del satyrion, altra pianta venerea, messi nella pelle di un piccolo capriolo e appesi al cubito, rendono l'uomo assai caro alle donne ecc.

Poiché il pianeta è ritenuto principio di generazione, non parrà strano che in qualche testo astrologico gli sia attribuito l'interno del polmone (**b[F]E**), appunto perché c'era anche l'opinione che il polmone fosse il primo organo del nostro corpo a formarsi nel feto. Il succo del *περιστερών*, bevuto con acqua (con miele agg. **N**), assottiglia la regione polmonare e procura respiro libero.

Sarebbe troppo lungo riferire tutte le testimonianze che collimano a dichiarare Afrodite demiurgo degli impulsi desiderativi, impulso, dea delle passioni, dominatrice delle viscere, della carne nostra,² simbolo del vigore negli eccitamenti passionali della prima giovinezza, in breve simbolo dell'*anima concupiscibile*. Il neoplatonico Proclo,³ nella sua tendenza a risalire al-[p. 41/23]l'Orfismo, per spiegare certi concetti, crede orfica anche l'attribuzione ad Afrodite della stagione di autunno, quando appunto si depongono i semi in terra e la dea mescola il generativo e attiva la causa della genesi. Certo,

¹ Cf. **P^m** (col. F 7 e p. 31).

² *CCAG* VII.2, p. 175,3 ÷ 4.

³ *Orph. fr.* 196.

nell'inno orfico a lei dedicato, essa è detta generatrice di tutto, dappertutto, congiungente, madre e compiacente degli amori. L'Apostata,⁴ pure attribuendo ad Helios re la causa attiva originaria, riconosce che Afrodite è quella che dona alla terra la fecondità e provvede alla perpetuità della razza negli esseri viventi. L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sfera di Afrodite la sensualità.⁵ Dante colloca nel cielo terzo o di Venere spiriti amanti.

Nei testi astrologici il pianeta domina anche il decoro e la nettezza, non solo nel microcosmo, ma anche nel macrocosmo e regge anche sentimenti idealisti, artistici, musicali. Ecco perché domina le carni (**A**), il collo, il volto, le labbra (**b[F]D**), l'arteria trachea (**G**), il polmone (**L**). La radice della sua pianta, *περιστερεών*, guarisce quanti mali si producono nel collo, scrofole, ascessi, fistole, tumori, parotidi ecc. La sua pianta, panacea, fornisce un'unzione efficace contro le rughe e i giallori nel viso delle donne, sì che questo si conserva bianco e liscio. Dunque Afrodite è anche armonia di forma rispetto alla materia, è bellezza e ordine.⁶ Vedemmo già come in Plotino essa è anima unita all'intelligenza (Zeus). È anima, scrive il neoplatonico, perché ha la bellezza, lo splendore, l'innocenza e la grazia di un'anima⁷... Afrodite (l'Urania) è l'anima divina per eccellenza, è un'ipostasi separata dalla materia, un'essenza che non partecipa di questa, che nasce immediatamente dall'intelligenza (qui = Crono), che prova il desiderio di fissarsi nel suo genitore; sospesa all'intelligenza, guidata da Crono, o, se vuoi, dal padre di Crono, Urano (= l'Uno), dirige la sua attività verso di lui e inclina a lui, è l'anima.⁸

Afrodite ha come casa diurna la Bilancia, notturna il Toro; il primo segno zodiacale ha i lombi (le anche, il pube, la vescica, il budello [**a**]); il secondo il collo (il tendine, l'esofago, la nervatura della spina dorsale all'indietro [**a**]). Noi già vedemmo come al pianeta siano assegnate le parti del basso ventre ed il collo. La Bilancia favorisce la bile nera ed è di temperamento melanconico, quindi in **C** il pianeta domina la bile, in **AT** il fegato [nel Bonincontri il fegato e le *vene calde*]. In **A** e da **A**, come sembra, in altri testi astrologici leggiamo che, quando il pianeta domina la casa della morte, è letale per mali di stomaco, epatiti, erpeti, dissenterie, fistole, ulceri ecc. e quanti mali si formano per corruzione o eccesso dell'umidità; ché il pianeta è di natura molto umido (i pitagorici lo dicevano *aria*).⁹

Afrodite ha l'odorato (**A** Herm, Trism.) e il gusto (Herrn. Trism.),¹⁰ è in comune con Crono nelle narici (**E**). Il Toro domina anche le narici (**a**).

⁴ Iul. or. IV, p. 195,4 sgg.

⁵ Turchi, *loc. cit.*

⁶ Pontano, *op. cit.*, 235: *Qua sine nil iucundum animis, nil dulce fatendum.*

⁷ Plot. *Enn.* III 5, p. 85.

⁸ *Ibid.* p. 77

⁹ Procl. *Tim.* II, p. 48,22.

¹⁰ *Loc. cit.*

VI. [Στῆλβων] *Hermes* (Mercurio)

Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fè 'l pianeta.

DANTE, Par. v 94÷96.

«Quanto», scrive **B^I**, «riguarda desideri più nobili (di quelli attribuiti ad Afrodite), cioè pratica di discorsi, zelo di virtù e costume decoroso, si reputa appartenere alla stella di Hermes... L'amore che provoca all'educazione, ai discorsi e alle scienze è localizzato nella regione curva e liscia del fegato, la quale ha un temperamento analogo a quello della stella di Hermes, asciutto e caldo... La stella di Hermes ha la sua sede nel fegato e nelle viscere. Onde contribuisce anche alla preveggenza del futuro. Ché il fegato, per natura estremamente liscio e composto di sangue purissimo, talora, come in uno specchio, per la purezza della sua sostanza, che ne forma la lucidità, mostra il futuro. E ciò non è possibile, se non quando le sensazioni sono in quiete e la mente da sola vede sé stessa». Cioè, l'anima nella pura contemplazione di sé, libera del sensibile, assurge fino alla visione del futuro, visione che si riflette nella superficie del fegato, liscia e tersa come uno specchio. Abbiamo già veduto come **B^{II}** spieghi la vicinanza al Sole, delle due stelle, di quella di Hermes e di quella di Afrodite, vicinanza maggiore della prima, minore della seconda. Più vicino è il pianeta Hermes, «perché di che cosa può avere più bisogno l'anima razionale, se non, per affinità, dell'educazione e delle scienze? Se l'anima usa anche dei desideri naturali, abbraccia però, per così dire, il discorso e l'educazione». Da Hermes dipende l'intellettuale (**P^m**).

Negli altri testi astrologici il pianeta indica discorso (arte oratoria, dialettica, sofistica, retorica, ecc.), dottrina (lettere, filosofia), educazione, scienze (geometria, astronomia, calcolo, medicina), profezia (scienze occulte, arte augurale), arte ieratica ecc.; può dirsi il genio della sapienza. I professionisti dei rami culturali su detti procedono ne' loro studi e nella pratica con metodo, ché l'iddio ne ha, direi quasi, la prerogativa.

Secondo **P^m** comprende le natiche fino ai cavi avvallamenti dell'osso ischio (κοτύλαι) e un po' più su; il luogo serve anche al ventre. Secondo gli altri testi astrologici domina il ventre, gli intestini e specialmente la lingua (**Ab[F]CDET**). Il succo della sua pianta, del cinquefoglio, bevuto con acqua fino a due cucchiaini, oppure la pianta stessa battuta e fattane empiastro, fa subito cessare i dolori del ventre; il succo bevuto nella detta dose, è molto efficace nei mali alla faringe e alla lingua; per sciacqui fa cessare i dolori dei denti e guarisce ogni male cattivo nella bocca (**D[N]R[S]**). Naturalmente questa pianta ed altre del pianeta, appese indosso o di esse il succo bevuto o la radice ingoiata, giovano agli oratori, rendendoli più facondi, più abili, più insinuanti, più disposti al successo (**D[N]MOR[S]**). Credo che al pianeta si attribuiscono ^[p. 43/25] tossi e sbocchi di sangue, letali, quando esso domini la casa della morte, sia perché simbolo del

discorso continuo, che inaridisce, sia per la natura stessa dell'astro ventoso e posto in aria densa, ventosa e molto umida, sì da essere eletto dai pitagorici *acqua eterea*.¹

Non starò qui a dilungarmi sulla concezione di Hermes facondo, maestro di eloquenza. L'inno orfico a lui dedicato lo proclama loquace, arma potente della lingua. E molti lo chiamano *eloquente* (λόγιος) o addirittura *discorso* (λόγος).² «Fu egli a rivelare per primo e per sempre il contenuto occulto delle cose, mediante la discussione e la cura dei discorsi, provvedendo, cioè, al congiungimento, continuità e nesso delle idee, come quegli che è abile a manifestare il non evidente delle passioni umane».³ «Figlio di Zeus (= mente) e di Maia (= pensiero), è il più giovane di tutti gli dèi, perché il discorso non invecchia, ed è alato, perché veloce è la mente e presta la parola».⁴

Simbolo della perspicacia, dell'abilità nel ragionare, l'iddio è concepito simbolo dell'abilità in genere, quindi dell'astuzia. Onde, nei testi astrologici, solo o in configurazioni o collocazioni diverse, produce accorti, mutabili, freddi, spregiudicati, industriosi ecc.; regge il commercio, l'arte bancaria, il guadagno, perfino la frode ecc. L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sfera di Mercurio la cupidigia.⁵ — Ma presagisce anche bontà, lealtà, onestà, conferisce senso di giustizia (ad es. in Cancro, Bilancia ecc.).⁶ Quindi Dante colloca nel cielo secondo o di Mercurio anime, che operarono il bene per conseguire onore e fama.

Nei testi di astrologia al pianeta sono conferite *διάνοια* (azione della conoscenza) e *φρόνησις* (cognizione razionale), le facoltà mentali della percezione (**bCI[K]**);⁷ la stella è detta causa di forza intellettuale (*σύνεσις*), signora della parte razionale ed intellettuale dell'anima. Secondo Lido,⁸ i pitagorici dedicarono la tetrade ad Hermes, come a rappresentante delle facoltà dell'anima, insieme consociate; ché l'anima ha quattro sostegni: mente (*νοῦς*), scienza (*ἐπιστήμη*), opinione (*δόξα*), sensazione (*αἴσθησις*). Lo Ps.-Tolomeo chiama Hermes fonte della vita razionale;⁹ lo stoico Diogene babilonese afferma che quanto è riferito ad Hermes, deve riferirsi al raziocinio.¹⁰ Delle varie età dell'uomo il pianeta rappresenta quella, in cui si acquistano le prime cognizioni.¹¹

Hermes ha come casa diurna la Vergine, notturna Gemelli; il primo segno zodiacale (razionale e mistico **[a]**) domina il ventre (e tutte le parti interne ed occulte [intestini, viscere ecc.] **a**); il secondo le spalle e le mani. Quindi il pianeta, come vedemmo, ha il ventre e gli intestini, ha anche le mani, le spalle, le dita, le articolazioni (**b[F]E**), le cosce e le ginocchia (**X**). La sua pianta, il cinquefoglio, guarisce battiture nelle articolazioni; anelli della radice guariscono ogni male delle mani e delle dita (**D[N]OR[S]**).

Hermes domina l'udito (**bC**); è, come già vedemmo, in comune con Ares nella bocca (**E**).

¹ Procl. *Tim.* II, p. 48,22.

² Plutarco, l'apostata Giuliano, lo stoico Diogene di Babilonia, Lido, ecc.

³ Procli *in Platonis Alcibiadem primum commentarii*, p. 187. [Nota del curatore. — Non siamo riusciti ad individuare questa citazione, poiché la p. 187 sia nell'ed. Cousin, sia in quella di Creuzer — le sole edizioni consultabili dall'Olivieri — non contiene il testo qui tradotto.]

⁴ Lyd. *mens.*, p. 129,7 sgg.

⁵ Turchi, *loc. cit.*,

⁶ Pontano (*op. cit.* I 159÷160): *Fert leges ac iura fori, pacisque quietos | Imponit mores.*

⁷ Dà la ragione al feto... è luce della conoscenza, per cui l'anima si libera da ogni tenebra... governa la saggezza umana, conferisce la conoscenza del vero e allontana dall'errore... è simbolo di sensibilità d'animo (Cecco d'Ascoli); è desiderio del vero e novità (Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, ed. E. Narducci, Roma 1859).

⁸ Lyd. *mens.*, p. 28,21 sgg.

⁹ Καπτός, *loc. cit.*

¹⁰ *Vorsokr.* II, p. 316,25.

¹¹ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 65.

VII. *Selene* (Luna).

Per entro sé l'eterna margarita
ne ricevette, com'acqua recepe
raggio di luce permanendo unita.

DANTE, Par. II 34÷36.

La Luna, osserva **B'**, ha in comune con Crono la posizione agli estremi, cioè mentre questo si trova al sommo del sistema planetario, essa ne occupa il limite più basso. Ha in comune con Crono la temperatura, perché, di natura sua propria, essa è fredda, come quel pianeta, ma il suo temperamento è modificato variamente dal calore del sole, dagli efflussi delle altre sfere e dall'umidità, che le proviene dalle evaporazioni circa la terra. Ha grande potenza sulle cose terrene, anzi la maggiore, dopo il luminare primo e sovrano. E, come le generazioni umane si riproducono e perpetuano per maschio e femmina, così nel macrocosmo si ha reggimento e composizione per opera del sole e della luna. I savi molto opportunamente hanno divulgato che questi siano fratello e sorella, ché la natura dei maschi è analoga a quella del sole, la natura delle femmine a quella della luna, E, in realtà, lo sperma maschile procura la potenza vitale, quello femminile materia e nutrimento; onde questo soggiace all'altro. Poiché la luna è di natura sua fredda ed occupa la sfera più bassa, le si attribuiscono i piedi, meno provvisti di sangue e perciò più freddi.

Negli altri testi astrologici è pure simbolo della materia per la *composizione* del corpo,¹ è plasmamento del corpo, domina tutto il corpo, significa tutto ciò che lo riguarda, è corpo,² madre, principio passivo della vita, signora della parte irrazionale e sensibile dell'anima ecc. Indica anche salute, buona costituzione; quindi fa ben pasciuti, amanti di piaceri, di bell'aspetto, bramosi di lode, re, nobili, uomini che raggiungono i loro ideali, abili nelle conversazioni dogmatiche, cultori di meteorologia, geometria, aritmetica, geologia, idrologia, chi ha cuore puro ed è onorato da tutti ecc.

Vedemmo già come **P^m** assegni al sole e alla luna tutto quanto il capo [Tycho Brahe e il Bonincontri danno alla seconda il cervello]; aggiungiamo che alla luna attribuisce specialmente il volto e le assegna perciò una facoltà *ermeneutica* (o *metabolica*?), in quanto i cambiamenti della nostra faccia, manifestazioni visibili delle emozioni od impressioni che affettano il nostro intimo, assomigliano alle fasi lunari, Nello stesso testo astrologico troviamo che, per influsso della luna, si operano compressioni, rotture, tagli di gambe; ciò condurrebbe ad una assegnazione delle ^[p. 45/27] gambe a questo pianeta. In realtà, in ciò che precede si parla di una impressione visiva che dovrebbe giustificare tale assegnazione: καί πως ο[.]τε (δ[πό]τε leg.?) ἴδωμεν ὄψιν ἐκπρεπῆ [ἐ]κπεριελθό[ν]τες εὐθυκνήμην ὀρώμεν, φύσει πά[ση]ς ἀ[γ]ούσης ἐπὶ τοῦτο ὁμοζύγου [με]ρίδος τ[ῆς] σεληνιακῆς ἡμᾶς (col. F 15 sgg.). Sappiamo già come alla luna si assegni-

¹ Lido (*mens.*, p. 32,1 sgg.) ne dà il dominio ad Afrodite.

² Macr. *Sat.* I 19,17; v. Cumont, *La Théologie* cit., p. 17.

no anche i piedi (**B**). Negli altri testi astrologici la luna domina comunemente lo stomaco (**bAEG**), il ventre (**AX**), la milza (**b[F]CDG**). Naturalmente anche domina tutti i mali dello stomaco, gli epatici (fa idropici **b**), le dissenterie, erpeti, ulceri, fistole e quante malattie si producono per soprabbondanza o corruzione di umore (**F**). È indice di epilessie e mali simili (**G**) [Tycho Brahe osserva che quelli che nascono nel tempo in cui la luna travasi in posizione sfavorevole e sotto l'influenza di pianeti ostili, hanno per natura cervello debole e sono soggetti a cattive passioni]. Il succo della rosa canina, sua pianta, guarisce i mali gravi del torace, dello stomaco e dei fianchi (**D[N]R[S]**); il fiore purifica ed elimina i gonfiori della milza (**X**) e fa bene a quelli che hanno lo stomaco mal ridotto, che soffrono di coliche e dolori al ventre (**R[S]**). Vedemmo già come la luna, nella generazione, sia concepita nella funzione di donna, madre; il sole in quella di uomo, padre. Proclo³ interpreta l'assegnazione platonica della luna al secondo posto, subito dopo il luminare maggiore, nel senso che ambedue hanno rapporto strettissimo nella creazione visibile, l'uno, il sole, come *padre*, l'altra come *madre*...; la luna, più in basso, nell'ambito intorno alla terra, perché ha la legge della natura (cioè dà alla natura la norma che regola le cose; tutto cresce col suo crescere, vien meno col suo calare [cf. **G**]) e di madre; il sole, sopra di lei, perché la riempie di potenza creatrice ed ha la ragione di padre.⁴ Plutarco⁵ scrive che la luna è chiamata *madre del mondo*..., ripiena e ingravidata dal sole, rigetta poi e semina nell'aria i principi generativi. — Se dunque la luna riceve dal sole lo sperma zoogonico, principio attivo della vita, è chiaro che essa è concepita appunto come ricettacolo dello sperma vitale ed atta a somministrare al feto materia, che lo nutre, lo accresce; insomma ne compone un corpo (dottr. aristotelica). Onde si legge che alla nostra nascita concorrono il sole somministrando lo spirito, la luna il corpo o le membra costituenti e plasmanti il corpo.⁶ Questa dottrina trova eco, almeno parziale, nei moderni; Melantone, Tycho Brahe, Enrico Rantzau rilevano la connessione simpatica della luna col sangue, cervello e midollo.⁷

La luna non è concepita solo come corpo, ma anche come *anima*. Plutarco, attingendo alla dottrina di Demetrio di Tarso (fusione delle idee di Posidonio e delle credenze mistico-religiose),⁸ riferisce che la mente umana apatetica ed autocrate la conferisce il sole; la luna, terra eterea, dà l'anima, è la terra che dà il corpo... la luna riceve, dà, lega, compone, divide... Il filantropo scrive anche (7):⁹ la mente è superiore e più divina dell'anima di quanto l'anima lo è del corpo; la mescolanza dell'anima e del corpo produce l'irrazionale ed il passionale; il congiungimento della mente e dell'anima produce la ragione. Di queste tre parti associate, nella nascita il sole dà la mente, l'anima la luna, la terra il corpo. E, se la luna è anima, è naturale che l'anima nostra, sciolta dal corpo, si risolva, come vedemmo, nella luna, mentre la ragione [^{p. 46/28}] va a raggiungere il sole.¹⁰ E, se il sole è simbolo della sensazione psichica, è naturale che la luna domini la parte sensibile dell'anima.

Nei testi astrologici la vedemmo reggere la salute, essere quindi fonte della vita

³ Procl. *Tim.* III, p. 60,31 sgg.

⁴ ἀπὸ ἡλίου πατέρα καὶ πατρικά — ἀπὸ σελήνης μητέρα καὶ μητρικά **P^m** (col. I 29÷30); v. anche Artemid. 135,16.

⁵ *Is. et Os.*, 43 p. 516,11÷12.

⁶ *Mythogr. Nat.* 3,9,7.

⁷ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 124.

⁸ Plut. *De facie* c. 26, p. 459 sgg.; cf. Cumont, *Astrology* cit., p. 196.

⁹ *Ibid.* c. 28, p. 465,5 sgg.

¹⁰ *V. supra.* — Nella dottrina stoica è concepita anche come astro intellettuale e φρόνιμος, *SVF* I, p. 32,22÷23 (Zenone).

fisica (Ps.-Tolomeo).¹¹ Essa nutre, fa crescere, matura,¹² a lei è assegnato il *vegetativo* dell'anima. Nelle più antiche civiltà la luna è considerata superiore al sole, ch  questo vivifica, ma coi suoi raggi ardenti distrugge anche. Nei paesi adusti della Mesopotamia gli abitanti preferivano la luna, che li confortava con le rugiade, la luna, di cui la luce mite li illuminava senza minacciarli, di cui il pallido splendore guidava le carovane attraverso il deserto.¹³ Essa bene   atta a rappresentare, nelle diverse et  dell'uomo, la prima fanciullezza.¹⁴ L'anima mitriaca depone innanzi alla porta della sfera della luna l'attaccamento alla vita.¹⁵

L'astro ha come casa il Cancro. Questo segno zodiacale domina il petto (lo stomaco, le mammelle, il cuore, la milza, i luoghi occulti [a]; il torace e i fianchi (D[N])). Vedemmo gi  come al pianeta si attribuiscano lo stomaco, il ventre, la milza; gli assegnano anche il cuore, in comune col sole (L), le mammelle (b[F]EG), la matrice (A), la vescica (EX).   da rilevare che domina anche le meningi e il midollo (bC). Che produca epilessie,¹⁶   oggetto di studio anche presso i moderni. Il Fresca, autore di un libro recentissimo, *La luna*,¹⁷ scrive che il problema sulla discutibile influenza dell'astro su questo male meriterebbe di essere studiato con maggior cura... Pi  che gli accessi meritano maggior attenzione gli equivalenti epilettici (disturbi nervosi in genere) i quali, pi  che con la Luna, sembrano in relazione con fenomeni meteorologici e coll'attivit  fotosferica del Sole...

La luna ha il gusto (A).

¹¹ Καρπός, *loc. cit.* Sveglia le funzioni organiche nel feto (Cecco d'Ascoli).

¹² Aristot. *gener. an.* IV 10; Macr. *Scip.* I 11,7 ecc.

¹³ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 4 sgg.; Boll, *Die Sonne* cit., p. 11.

¹⁴ Boll-Bezold, *op. cit.*, p. 65.

¹⁵ Turchi, *loc. cit.* — Perch  Dante pone nel cielo della Luna le anime che non compiono i voti? Forse perch  nella tradizione non mancano testimonianze che fanno il pianeta simbolo dell'umilt  (Cecco d'Ascoli), della gente poverissima e vile (Ristoro d'Arezzo).

¹⁶ Gli epilettici erano detti σεληνιαζόντες, σεληνιώντες ecc. *lunatici* e curati anche col σεληνίτης λίθος.

¹⁷ Milano (Hoepli) 1933 (XI), p. 300 sgg.

Per rifiutare ai corpi celesti la ragione,
bisogna esserne privi.

CIC. *Nat. deor.* II 21,56

*Come venne ai Greci l'idea di localizzare nelle nostre membra i sette pianeti
a loro conosciuti?*

Si credette di trovare nella tomba di un Faraone Ramesside la prova, che, già nel s. XI prima dell'era nostra, le parti diverse del corpo umano erano messe in rapporto con le costellazioni, che si levano durante le ore del giorno e della notte; ma questa prova fu riconosciuta insostenibile.¹ Però, in testi egiziani, riferiti al culto solare della Città del sole (Eliopoli), parti del corpo del defunto sono attribuite a divinità o essenze divine.² Le membra nominate o sono nove (testa, viso, orecchi, occhi, naso, denti, braccia, gambe, ombelico) o un multiplo di nove, incominciando dal capo fino alle parti estreme, in ordine diverso. Prima della enumerazione di queste membra, in uno dei testi si legge che il morto (re in vita) deve diventare Atem (= Sole di Eliopoli), in altro il defunto, prima di quella enumerazione e dopo, pronuncia in forma assoluta e risoluta: *Io sono Râ* (il Sole). Le membra sono assegnate a divinità diverse, ma insieme compongono la figura del Sole. Sicché il defunto, dapprima il re, pensato come generazione solare, poi una persona in genere, s'identifica col Sole, per poter godere della vita eterna di questo astro. L'immedesimarsi col Sole o la divinizzazione dei morti è quindi raggiunta per il fatto che le singole loro membra divengono membra di essenze divine, le quali, alla loro volta, costituiscono l'iddio massimo, il Sole. La concezione dell'iddio solare, aggregato di divinità diverse, corrisponde al concetto greco del Sole, ipostasi di Zeus, Apollo, Dioniso, Ade, Aion, ecc. E, se la melotesia su esposta è compendiaria del dio sole, ad ogni modo è analoga alla planetaria, in quanto le membra diverse sono assegnate a divinità o essenze divine di natura varia. Analogamente ai testi egiziani, un inno assiro, in onore di Ninutra, enumera le membra di questo essere divino, dal volto alle gambe, attribuite a diversi esseri divini.³

Assegnazione del cervello a Crono e sua funzione nell'Ermippo.

Che il Catrario assegni a Crono il cervello è giustificato, innanzi tutto, dall'osservazione che l'astrologo, nel distribuire ai pianeti le membra del corpo umano, conserva

¹ Bouché-Leclercq, *op. cit.*, p. 518 sg. [Nota del curatore. — Come già altrove da noi rimarcato, l'opera del Bouché-Leclercq è la più faziosa, inaffidabile, indegna ed ad un tempo comica, che sia mai stata scritta sull'astrologia, di cui l'autore, a dispetto della vasta letteratura passata in rassegna, non ha capito nulla. E qui l'Olivieri lo bacchetta con immeritato tatto.]

² Hermann Ranke, *Die Vergottung der Glieder des menschlichen Körpers bei den Ägyptern*, in "Orientalische Literaturzeitung" 1924, pp. 558÷564.

³ *Ibidem*.

l'ordine dall'alto in [p. 48/30] basso degli uni e delle altre. Poi, come il dialogo pone in rilievo, la temperatura dell'astro è fredda, analogamente a quella della regione encefalica. Fu poi notato⁴ che se, a detta dei fisici, gli elementi più puri, più intellettuali, salgono verso le sfere superiori e se, a detta dei mistici, l'intelligenza e la dignità degli astri vanno crescendo, a misura che essi si avvicinano alla sfera delle stelle fisse e al soggiorno della divinità, ben poteva Crono simboleggiare la testa, il cervello. Il Catrario, che deve trovare in parti del corpo umano la corrispondente parte o facoltà dell'anima, la quale alla sua volta offra analogia con uno dei sette pianeti, aveva già particolarmente e distintamente nell'anima cranica del *Timeo* platonico l'elemento essenziale per giungere al parallelo con Crono.⁵ Ma egli limitò all'attività funzionale psichica del cervello la sola produzione della immaginazione e memoria e del contrario di questa. L'anima sua cranica non è dunque la razionale platonica. Si può subito osservare che, se nel vecchio è in realtà più sviluppato il razionale dell'anima, non così vive sono in lui le due funzioni nominate, che tutta la loro attività ed efficacia presentano nell'età giovanile. Eppure anche Cecco d'Ascoli canta che è la tarda stella a porre la memoria nel concepito, cioè nel feto. Come si potevano assegnare al pianeta quelle due funzioni?

Sensazione, immaginazione e memoria sono fra loro intimamente connesse; a base della seconda sta la prima, la terza è subordinata alla seconda. Memoria, diceva Origene,⁶ è immaginazione conservata di qualche sensazione. Immaginazione è, secondo Aristotele,⁷ un movimento interiore dell'essere animato, che appartiene all'anima senziente e non all'intelligente, la memoria appartiene allo stesso compartimento psicologico dell'immaginazione. Memoria dunque ed immaginazione sono conseguenze di movimenti primari del senso. Secondo Plotino,⁸ niente impedisce che, in realtà, ci sia a base del ricordo un oggetto sentito, che è l'immagine e che la memoria e la sua conservazione appartengano all'immaginazione. Presso Nemesio si legge espressamente che l'immaginazione è facoltà dell'anima irrazionale, che agisce per mezzo degli organi del senso. La facoltà immaginativa tramanda al pensiero quello che si percepisce col senso; il pensiero, dopo averlo accolto, lo trasmette alla memoria. Ad ogni modo, l'Emeseno localizza l'immaginazione nei ventricoli anteriori del cervello e nel pneuma psichico in essi contenuto; la memoria nel ventricolo posteriore del cervello e nel suo pneuma psichico (dottrina di Galeno).⁹ Ora, se la sensazione è a base dell'immaginazione, s'intende come Helios, simbolo di sensazione, possa essere concepito quale fondamento dell'essenza immaginativa, come a lui si attribuiscono la sensazione e la immaginazione, lui si reputi sostegno di questa ultima.¹⁰ Ma Crono? Nella tradizione babilonese questo pianeta è considerato l'equivalente del Sole;¹¹ non si poteva pensare che nella notte questo [p. 49/31] astro non ci fosse e si reputava che molte volte fosse sostituito. Suo principale rappresentante era Crono, detto anche dai Greci stella del Sole. Dato ciò, sembrerà

⁴ Bouché-Leclercq, *op. cit.*, p. 95.

⁵ Cf. A. Leissner, *Die platonische Lehre von den Seelenteilen nach Entwicklung, Wesen und Stellung innerhalb der platonischen Philosophie*, Nördlingen 1909.

⁶ Presso Nemesio, *περὶ φύσεως ἀνθρώπου*, ed. Migne PG 40,91 col. 660: ἔστι δὲ μνήμη ὡς μὲν Ὀριγένης φησὶν φαντασία ἐγκαταλείμμενη ἀπὸ τινος αἰσθήσεως.

⁷ *De mem. et remin.* 1,450a23; 451a5; 449a10.

⁸ *Enn.* IV 3, p. 98.

⁹ *Ed. cit.*, 75÷76 col. 632; 93 col. 664; cf. W. Jaeger, *Nemesios v. Emesa*, Berlin (Weidm.) 1914, p. 10 sgg.

¹⁰ Proclo (*Tim.* III, p. 62,19÷20) identifica addirittura il φανταστικόν con l'αἰσθητικόν e ne fa appunto sostegno il sole. Secondo Macrobio (*Scip.* I 12,14) l'anima acquista nell'orbita solare «sentiendi opinandique naturam, quod αἰσθητικόν et φανταστικόν appellant». Cf. Cumont, *La Théologie cit.*, p. 18; Mras, *art. cit.*, p. 27÷28. — Proclo (*ib.*) attribuisce anche ad Hermes i movimenti dell'immaginazione.

¹¹ Fr. Boll, *Kronos-Helios*, in "Archiv für Religionswiss.", 19 (1919), p. 342 sgg.

addirittura inverosimile supporre che a Crono fosse data l'immaginazione e, per estensione, la memoria, in quanto è Sole e fra i due pianeti c'è spesso scambio?

Assegnazione del cervello al Sole.

Nella pluralità degli altri testi astrologici, come vedemmo, il cervello, senza limitazioni, egemonico, il più egemonico (**P^m**), è assegnato al Sole, al quale è pure attribuito il cuore; ché la fisiopsicologia greca è divisa tra due opinioni fondamentali, di quelli che ammettono l'egemonico nel cervello o regione encefalica o circostante e di quelli che lo localizzano nel cuore totale o parziale o regione circostante alla cardiaca.¹² E, in realtà, se il cervello è riconosciuto come organo cosciente dell'attività umana, sensitiva ed intellettuale, quale astro meglio del sole poteva ravvisarsi a lui analogo? Il cervello, scrive Galeno,¹³ è collocato nel capo come in acropoli, a maniera di gran re ed ha tutti i sensi quasi satelliti, posti intorno. Evidentemente, il medico Pergameno, nell'usare tale paragone, ha nel pensiero immediata la concezione del Sole re, di cui il corteggio è formato dai pianeti. L'imperatore Giuliano dedica il suo discorso, chiamato più propriamente inno, proprio ad Helios re, sovrano dei pianeti, che danzano in cerchio intorno a lui, circolano in armonia perfetta a determinata distanza da lui e compiono i loro movimenti in accordo tra lui e le loro orbite.¹⁴ È, in sostanza, la così detta dottrina caldaica, la quale connette il corso apparente irregolare (soste, movimenti progressivi e retrogradi) dei pianeti, con le rivoluzioni del sole, *leader* del coro, che dirige le loro evoluzioni ritmiche. Filone¹⁵ scrive che il Padre, distinto il giorno dalla notte, diede al primo il potere del sole, come gran re, alla notte quello della luna e delle altre stelle. Il sole, dunque, con i suoi satelliti, dava l'immagine del re scortato dalla sua guardia d'onore;¹⁶ analoga immagine suscitava il cervello, situato nel capo come in una rocca, con tutti i sensi che da lui dipendono. Ecco il motivo principale o almeno uno dei motivi principali che connettevano il cervello col sole e determinavano la concezione del sole simbolo del cervello. La santa abbadessa Hildegard von Bingen¹⁷ assommava nel capo tutta la melotesia planetaria; medio [p. 50/32] fra Crono, nella più alta regione del capo, simbolo di *sapienza*, e la Luna, nella fronte, simbolo della *verecondia*, il Sole simbolo della *forza* e sopra di lui Marte simbolo del *consiglio* e Giove dell'*intelletto* e sotto Venere, simbolo della *pietà* e Mercurio della *scienza*.

¹² Rappresentante della prima dottrina si sa essere Alcmeone di Crotone. — Seguaci principali: Democrito, Platone, Ippocrate, Erofilo, Erasistrato, Galeno, ecc. — L'egemonico è localizzato o proprio nel cervello o nella meninge del cervello, detta *epicranide*, o nel ventricolo del cervello, detto *base*, o nello spazio tra le sopracciglia o in generale nel capo o dal capo al diaframma.

Rappresentante della seconda dottrina è Empedocle.

L'egemonico nel cuore o sangue cardiaco o ventricolo arteriale o collo del cuore o membrana pericardica o nel torace o nel diaframma o nel pneuma psichico, con sede nel cuore, è dottrina seguita da Epicuro, Aristotele, Stoici, scuola medica pneumatica, scuola di Prassagora, autore del *περί νοούσων*, del *περί τροφῶν* negli scritti ippocratei, Archigene ecc., v. Ps.-Plut. *De placitis philosophorum* IV 5; M. Wellmann, *Die Fragmente* cit.; K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule*, Berlin (Weidm.) 1930, p. 148,13 sgg.

¹³ *De placitis Hipp. et Plat.*, ed. Iw. Müller, Lipsiae 1874, p. 189,15; v. Jaeger, *op. cit.*, p. 20 sgg.

¹⁴ Iul. or. IV, p. 174,23 sgg.

¹⁵ *De opificio mundi* 56: τῆς μὲν ἡμέρας τὸ κράτος ὁ πατήρ ἀνεδίδου τῷ ἡλίῳ, οἷα μεγάλῳ βασιλεῖ, τῆς δὲ νυκτὸς σελήνῃ καὶ τῷ πλήθει τῶν ἄλλων ἀστέρων.

¹⁶ Sul concetto di Helios re, cf. Cumont, *La Théologie* cit., p. 6 sgg.

¹⁷ *Liber divinarum operum simplicis hominis*, in Migne PL CXCII, p. I, visio IV, c. 22 sgg., col. 819 sgg.

*Quali caratteristiche determinarono l'assegnazione del Sole egemonico
al cuore egemonico?*¹⁸

1) La posizione reciproca. Nel sistema detto caldaico il sole occupa il quarto posto nella serie dei pianeti; gli sono superiori: Ares, Zeus, Crono; inferiori Afrodite, Hermes, Selene; dunque il sole si muove nel mezzo delle sfere celesti, occupa il posto centrale tra i sette circoli dell'universo. *Mediam fere regionem sol obtinet*, scrive Cicero-
ne;¹⁹ quindi l'astro è comunemente detto μεσίτης, di mezzo.²⁰ Analogamente, il cuore era reputato centro o punto di mezzo del corpo umano. Quindi l'analogia del sole col cuore, determinata da posizione. Però si osservava che, se il sole è medio, in quanto sta fra tre sfere superiori e tre inferiori, ove si tenga conto della determinazione di tutto lo spazio occupato dalle sette sfere, la regione del sole non si trova proprio collocata nello spazio di mezzo.²¹ Così, specialmente contro gli Stoici, ai quali tornava conto adottare il concetto che il cuore occupa il centro del corpo umano, si opponeva²² che non questo organo, ma piuttosto l'ombelico ne ha il mezzo. Dato anche che il cuore abbia il centro e il centro sia per tradizione posto privilegiato, sede dell'egemonico,²³ non è questa prova sufficiente e decisiva per dichiarare il cuore principio di tutto, egemonico; ammesso pure che καρδιά suoni poco diverso da un ipotetico κρατία [κράτος = potere]. Ma fu anche messo in rilievo che l'epiteto μεσίτης, dato tanto al sole, quanto al cuore, non è assolutamente indispensabile intenderlo nel senso spaziale, fisico. Per posizione intermedia del sole non intendiamo affatto, scriveva l'Apostata,²⁴ il punto equidistante tra cose contrarie. Egli è nel mezzo tra gli dèi visibili che circondano l'universo [mondo sensibile] e gli dèi immateriali e concepibili solo per mezzo del pensiero astratto, i quali circondano il bene [mondo intelligibile delle idee platoniche]... La sostanza dotata d'intelletto e compiutamente bella di Helios re ha, in qualche modo, una posizione intermedia, non in quanto proviene da fusione di elementi contrari, ma perché è perfetta in sé e distinta dal complesso degli dèi visibili ed invisibili, di quelli che si percepiscono coi sensi e di quelli che si comprendono per mezzo dell'intelletto. Altri osserva,²⁵ che se il centro del volume del corpo umano è in realtà verso l'ombelico,²⁶ il centro dell'attività degli esseri animati, della loro vitalità, è il cuore; così nel mondo, il centro del suo volume è in realtà la terra, ma in quanto è mondo animato, il suo centro di vitalità è nel sole. Dunque la proporzione: cuore : corpo = sole : mondo ha un valore metafisico. Resta ad ogni modo l'analogia di posizione ideale tra il cuore ed il sole.

[p. 51/33] 2) Plutarco²⁷ rileva che il sole manda calore e luce, allo stesso modo che il cuore trasmette sangue e pneuma.

3) Il sole è chiamato *cuore del cielo*, perché la natura del fuoco è di essere sempre in movimento, in perpetua agitazione ed esso è fonte del fuoco etereo; quindi nell'etere è

¹⁸ Il fuoco solare fu fissato nella regione del cuore (*Orac. Chald.* in Procl. *Rem.* II, p. 220,14; cf. Procl. *H.* I 5).

¹⁹ *Rep.* 6,17 (*Somn.*)

²⁰ Cf. Cumont, *La Théologie* cit., pp. 12÷13.

²¹ Macr. *Scip.* I 20,6.

²² Galen. *De placitis* cit., p. 189 [Il cuore è di mezzo, se si badi solo al torace, *ibid.* p. 187], p. 295.

²³ H. Kalchreuter, *Die μεσίτης bei und vor Aristoteles*, Tübingen 1911; Pfeiffer, *op. cit.*, p. 119 sgg.

²⁴ *Op. cit.*, p. 179,17 sgg.

²⁵ Theon. Smyrn. *Expositio rerum mathem.* (da Cleante, v. Pfeiffer, *op. cit.*, p. 122 n. 2, o da Posidonio; cf. Cumont, *La Théologie* cit., p. 12), p. 188,2 sgg. [Hiller].

²⁶ Varrone (*L. Lat.* VII 17), a proposito dell'ὀμφαλός di Delfi, faceva osservare che l'ombelico non è nel mezzo del corpo.

²⁷ *De facie* 15, p. 424,24 sg.

quello che nel vivente è il cuore, organo che per natura non cessa mai dal movimento, che, ove cessasse di palpitare, determinerebbe la morte del vivente.

4) Se il sole, specialmente nel materialismo stoico, è face intellettuale, e il sole è il cuore,²⁸ già nella dottrina orfica si trovavano tracce dell'intellettualità del cuore. Proclo, a proposito dell'ingoiamento di Dioniso, figlio di Zeus e di Persefone, cita parte di un verso orfico, nel quale è detto che i Titani risparmiarono del dio solo il cuore *intellettuale*.²⁹

L'anima cranica platonica, sede del razionale, è sostituita dal Catrario con l'anima *toracica*. Questa non è invenzione dell'astrologo, ma dottrina epicurea, che fu, evidentemente per errore, attribuita anche a Democrito.³⁰

L'irascibile dell'anima.

La sede del coraggio e della collera, che dagli astrologi è concordemente assegnata ad Ares, in Platone costituisce l'anima toracica, intermediaria, per mezzo del cuore trasmettente, tra l'anima cranica e l'addominale. Ma il Catrario, che ha già posto il razionale nel torace, deve cercare [p. 52/34] per l'irascibile un'altra collocazione e la trova nel pericardio, mentre, evidentemente, altri astrologi gli assegnano il cuore o il sangue. Galeno³¹ non ha da obiettare sulla dottrina di Crisippo che, d'accordo con Platone,

²⁸ Cleante (frr. 499.501, cf. *SVF* I, p. III sg.); Ipparco (Plin. *Nat. Hist.* II, 12), ecc.; cf. Pfeiffer, *op. cit.*, p. 190 n. 3.

²⁹ *Orph. fr.* 210; cf. 245,6; 247,7. Nel frammento orfico 56 si legge che Zeus non fu ingoiato da Crono, ma, essenza ignea e vitale ed incline all'alto, volò nell'aria, che è l'elemento più intelligente per la sua purezza. Quindi, mediante il proprio calore, attrasse il pneuma più sottile e divino, preso nell'umido sottostante, che chiamò Metis (saggezza). E pervenuto questo al capo di lui, che è l'etere, ed ingoiato da lui, come umido mescolato a caldo, infondendo il battito in perpetuo movimento (cioè formato il cuore), generò Pallade, l'intelletto (σύνεσις), il senno più ingegnoso. Anche di qui può dedursi l'intellettualità del cuore.

³⁰ Leissner, *op. cit.*, p. 4.

La Santa Abbadesse Ildegarda rileva diverse analogie tra il cervello, l'anima ed il sole, di cui ricorderò le principali, a titolo di curiosità, ma anche perché alcune rispecchiano la dottrina profana da noi rilevata.

a) Sole e cervello.

Il cervello, che sta saldo in tre cellule, che dà ad ogni corpo la sensibilità e il vigore, dimostra la potenza del sole... che infonde nella terra il vigore, per mezzo della soavità efficace delle rugiade e, molte volte, delle piogge, e conforta *temprando* con la sua virtù le creature di tutto il mondo.

Il cervello è umido e, poiché contiene freddo, tutte le vene e le membra del corpo gli somministrano calore; egualmente tutte le essenze superne assistono il sole e gli somministrano fuoco; umore e calore del sole fanno germinare tutta la terra.

Come per mezzo della forza del cervello è contenuto tutto il corpo dell'uomo, così per mezzo del sole sono rafforzate tutte le essenze superiori ed inferiori.

b) Sole ed anima.

Come gli astri superiori somministrano fuoco al sole, così la forza dell'anima adduce l'interno dell'uomo a' suoi doveri. L'*anima*, che persiste nel bene, è come il *sole*, la *carne*, che persiste ne' suoi gusti, è come la *luna*; ma l'anima contro la volontà della carne più spesso s'inalza come sole, sì che l'uomo risorge; egualmente la luna è riaccesa dal sole.

L'anima appare come fuoco, la razionalità in essa è come luce, e della razionalità, che è lucente, essa è cosparsa, come il mondo è illuminato dal sole.

L'anima, quando opera il bene, è come sole che arde nel mezzogiorno; quando anela al male, è come sole che declina al tramonto; quando in virtù della penitenza risorge, è come sole che libera il suo splendore dalla tempesta.

³¹ *De placitis* cit., p. 577,1÷3; M. Pohlenz, *De Posidonii libris περὶ παθῶν*, in "Neue Jahrbücher für kl. Phil." Supplbd 24, p. 582 sgg. [Nota del curatore. — Ripubblicato separatamente da Teubner (Lipsiae 1898) con lo stesso numero di pagine.]

ammette il cuore sede dell'ira (= atomici, Plotino) e tramanda che i filosofi, posteriori all'autore del *Timeo*, definirono questa passione proprio un ribollimento del calore nel cuore. Ma Seneca riferisce: «... alcuni de' nostri reputano l'ira *in pectore moveri effervescente circa cor sanguine*», e i dotti pensano che nell'espressione *quidam ex nostris* si alluda a Posidonio.³² Anche Oribasio crede³³ che l'ira sia ribollimento del sangue pericardio. Dopo ciò si capisce come dagli astrologi l'irascibile, di cui è simbolo Ares, sia assegnato al pericardio o al cuore o magari al sangue.

Anima vegetativa e concupiscibile.

L'anima *vegetativa*, detta anche *nutritiva*, è nettamente distinta da Aristotele,³⁴ che le assegna il primo posto, perché le altre parti della psiche non potrebbero esistere senza di lei; essa è la base indispensabile, su cui le altre si appoggiano. Il Catrario ne colloca la sede nel cuore, che attribuisce ad Helios; gli altri testi astrologici assegnano il vegetativo a Zeus, che, in prevalenza, collocano nel fegato. Galeno scrive contro gli Stoici:³⁵ «Il sangue che parte dal fegato, che altro significa se non che la facoltà generatrice del sangue è contenuta in questo viscere? Se il sangue si genera per alimento dell'animale e si genera nel fegato, questo viscere, non il cuore, sarà il principio della vita *nutritiva, vegetativa*». Non altrimenti ragiona Plotino:³⁶ «La facoltà *vegetativa*, l'*accrescitiva*, la *nutritiva* non sono assenti da alcuna parte del corpo, ma, poiché il nutrimento si opera per mezzo del sangue, poiché il sangue è nelle vene e poiché le vene ed il sangue hanno il loro punto di partenza nel fegato, è qui che le dette facoltà hanno il loro punto di appoggio».

Nell'epistola pseudodemocritea ad Ippocrate³⁷ il fegato è detto causa di desiderio. Anche Plotino³⁸ (= atomici) ritiene che questo viscere sia la sede dell'anima desiderativa o *concupiscibile*, perché il desiderio va necessariamente a ciò che genera, nutre e fa crescere. Quindi P^m dichiara, in modo esplicito, che dal fegato provengono i desideri del nutrimento e del coito. Cioè, se il cibo ingerito,³⁹ per opera del fegato, si converte in sangue e, divenuto tale, si trasmette in parte alle vene e forma il nutrimento del nostro corpo; in parte, come vedemmo, va in un vaso speciale e qui secreto diviene sperma, è naturale dedurre che il desiderio delle due funzioni dette provenga direttamente dal fegato. L'*ἐπιθυμητικόν* è assegnato anche da P^m a Zeus; anzi, questo testo astrologico, considerata l'importanza del fegato per la nostra esistenza, assegna a Zeus anche una facoltà, che chiama *ἀρχικόν*, cioè potere *dominante*. Come c'è il capo dello stato, così il fegato è il capo del corpo. Se un qualche male incoglie il viscere, tutto il corpo diviene immediatamente o itterico o idropico o simile a cadavere, perché il sangue non [P. 53/35] è più distribuito convenientemente. Già fin dagli antichissimi tempi il fegato è considerato sede della vita; in Omero le ferite in questo viscere sono ritenute letali.⁴⁰ Rilevammo già come Efestione tebano ci abbia tramandato una melotesia dei corpi celesti, che ha a base appunto il fegato e che perciò chiamiamo epatica (V. Appendice).

³² *De ira* 19,3; v. Pohlenz, *loc. cit.*

³³ Oribasii *Collectiones medicae (libri incerti)* 54,2: ὁ δέ γε θυμὸς πάλιν ζέσις ἐστὶ τοῦ περικαρδίου αἵματος; v. Pohlenz, *loc. cit.*

³⁴ Cf. A. Bain, *Les sens et l'intelligence*, Paris 1895, p. 531

³⁵ Galen. *Placit.* p. 521,10 sgg.

³⁶ Plot. *Enn.* IV 3, p. 91.

³⁷ *Vorsokr.* II, p. 137,27 sgg.

³⁸ *Loc. cit.*

³⁹ Leggo: τῶν εἰσφ[ε]ρομ[ένων σιτίων] αἰμάτων etc., col. D 20.

⁴⁰ *Il.* II,579. — Nei poeti, qualche volta, il fegato, in luogo del cuore, è nominato come sede degli affetti e dei sentimenti (Esch. *Agam.* 440.782; *Eum.* 135; Sof. *Ai.* 938; Eur. *Suppl.* 599).

Il concupiscibile, limitato al puro fisico, è assegnato, come vedemmo, da qualche astrologo al fegato e per questo a Zeus, ma, naturalmente, dagli astrologi e non astrologi è assegnato ad Afrodite, simbolo del piacere fisico, e localizzato, dal più degli astrologi, nel ventre o addome. Il Catrario che distingue nettamente, come sappiamo, l'edonistica fisica da una forma più nobile, appetitiva dei piaceri intellettuali, per la prima segue la tradizione più comune; localizza la seconda nel fegato e ne assegna il dominio ad Hermes. Vedemmo già come negli altri testi astrologici questo pianeta sia pure considerato come intellettuale, genio di saggezza, tale da avere il governo su facoltà mentali percettive. Però a lui non sono attribuiti organi produttivi del pensiero, ma, ritenuto principalmente simbolo dell'oratoria, gli assegnano piuttosto l'organo destinato ad esprimere il pensiero, la lingua. Ma il discorso procede dalla mente,⁴¹ questa dal cuore o dal cervello, quindi poteva bene l'astro essere concepito astrologicamente e intellettualmente nel modo anzidetto. Che gli si attribuisca il fegato, viscere adoperato, fin dalla più remota antichità,⁴² per scoprire il futuro, non desta meraviglia, perché Hermes è anche concepito come profeta. Platone,⁴³ da cui il Catrario attinge il paragone del fegato allo specchio, fa di questo viscere il principio ordinatore dell'anima *addominale*, da cui può più facilmente essere prodotto disturbo alla vita superiore e ne fa il profeta del sonno, cioè in uno stato in realtà incosciente dell'anima.⁴⁴ Credo che il concetto platonico abbia determinato anche l'assegnazione ad Hermes delle malattie della mente, elencate dagli astrologi: pazzie, estasi, melanconie, epilessie.

Perché La Luna è simbolo del corpo, della materia che lo costituisce?

Dato che la mestruazione sparisce del tutto, appena la donna riesce incinta, per ricomparire solo dopo la fine dell'allattamento del bambino, è facile pensare che il sangue, secreto prima della gravidanza e che dopo il concepimento resta nel corpo, si considerasse come la materia prima costituente e nutriente dell'embrione. Tenuto poi conto che la periodicità della mestruazione si riteneva regolata dalla luna ed alla sua influenza si riferiva l'origine di alterazioni in questo fenomeno fisiologico, non sarà difficile pensare che l'astro stesso divenisse infine l'esponente di una funzione, che l'assomigliava a quella di madre, concepita nei limiti che noi già conosciamo.⁴⁵ Se in Ippocrate⁴⁶ si legge che alla formazione dell'essere vivente, de' suoi [p. 54/36] organi e tessuti, contribuiscono il fuoco o calore e l'umidità, che meglio del sole può rappresentare il primo (= padre), che meglio della luna la seconda (= madre)?

Influenze lunari su alcune malattie.

Se dalla luna, come vedemmo, si faceva dipendere l'epilessia, di cui gli accessi si notavano avvenire, al pari delle mestruazioni, a periodi pressoché eguali e regolari, come

⁴¹ Per gli Stoici il *fonetico* o facoltà di parlare è una parte dell'anima, pneuma che dall'egemonico va alla faringe e lingua e agli altri suoi strumenti.

⁴² Testi divinatori basati sull'osservazione del fegato, risalgono ai tempi più remoti della storia, all'assiro-babilonese (27-26 secoli av. C.). — Celebre è l'epatoscopia etrusca; famoso il fegato bronzeo di Piacenza trovato nel 1877 e di data non anteriore al s. III av. C.

⁴³ Plat. *Tim.* 71a sgg.

⁴⁴ J. R. Lichtenstädt, *Platon's Lehren auf dem Gebiete der Naturforschung und der Heilkunde*, Leipzig 1826.

⁴⁵ V. Roscher. *Lexicon* etc., p. 3150.

⁴⁶ *Della maniera di vivere — Delle carni.*

va che ad essa, nelle antiche melotesie, eccettuate **L** e **P^m**, non è attribuito il cervello o il cuore? Selene è di natura, già lo sappiamo, fredda, umida e catarrosa, come Crono. Ora, secondo Ippocrate,⁴⁷ il quale combatte strenuamente il pregiudizio che il male derivi dalla potenza dannosa di un essere divino, causa della malattia è il catarro o il suo efflusso, più o meno abbondante, nell'organo centrale, già nel periodo embrionale. Se la luna, egualmente a Crono, regge il catarro, poiché l'epilessia si considerava anche come malattia umorale, se ne poteva far dipendere la causa dall'uno o dall'altro pianeta. Malattia prodotta dall'influsso della luna era considerata anche, come vedemmo, l'idropisia. Credo che questa fosse attribuita al pianeta, perché la parte del corpo umano, principalmente assegnatagli, è la milza. Secondo Diocle,⁴⁸ dalla milza ha origine una forma di idropisia, che chiamasi ascite splenitico; secondo Erasistrato,⁴⁹ l'idropisia in genere ha origine da un indurimento della milza o del fegato; nell'uno o nell'altro caso è impedita la funzione od azione del nutrimento. Ora non è la luna simbolo degli elementi che costituiscono e nutrono il corpo umano? E, come tale, non è anche simbolo delle alterazioni fisiologiche, che il nutrimento subisce, sì da determinare uno stato patologico dell'organismo?

Anima spermatica.

Nei testi astrologici vedemmo nettamente distinta l'anima senziente dalla noetica e ciò conforme alla dottrina aristotelica; vedemmo anche applicata la parola *pneumatica* al movimento dell'anima senziente e ciò conforme alla dottrina stoica; vedemmo ben distinte νοῦς, διάνοια (διανόησις), φρόνησις, σύνεσις e ciò conforme a determinazioni precise platoniche, aristoteliche, stoiche. Di Crono, di Zeus, di Helios, di Afrodite è messo in rilievo il carattere spermatico. Ora è noto che gli Stoici (Zenone) distinguevano appunto l'anima *spermatica*, costituita dal pneuma, che dall'egemonico si porta alle parti genitali. In Nemesio il γεννητικόν ο σπερματικόν dell'anima ha come suoi organi vene ed arterie.

Osservazioni generali. — Meteoropatologia.

La melotesia planetaria ha come fondamento il carattere,⁵⁰ la natura fisica o più limitatamente e principalmente la temperatura dei pianeti, determinata dalla loro maggiore o minore distanza dal sole. Contribuì anche essenzialmente a costituirli il valore etico o metafisico assegnato, sopra tutto dai neoplatonici e dagli stoici, a questi astri o piuttosto alle essenze divine, ^[p. 55/37] che diedero a loro il nome, in particolare al sole. A precise distinzioni, partizioni, specialmente psichiche, concorsero soprattutto le dottrine pitagoriche, platoniche ed aristoteliche.

L'idea dell'influenza astrale sul mondo organico non fu mai bandita, anzi oggi torna in vigore. Quella che suol dirsi *meteoropatologia* certo non può fondarsi sulle posizioni o combinazioni o configurazioni dei corpi celesti, escogitate e calcolate dagli astrologi, *iatromatematici*; ben altro criterio ed altri mezzi di osservazione applicauo i medici moderni, che coltivano e raccomandano questo ramo della scienza. «Noi vi-

⁴⁷ *Del morbo sacro.*

⁴⁸ M. Wellmann, *op. cit.*, p. 25.

⁴⁹ *Ibid.* p. 26.

⁵⁰ Fr. Boll, *Vom Weltbild der griechischen Astrologen*, in "Süddeutsche Monatshefte" VII.1 (1910), p. 529.

viamo in consonanza con la natura; i nostri fenomeni vitali presentano un ritmo sia quotidiano, sia periodico, che segue i ritmi meteorologici e cosmici in connessione con gli astri... Il nostro umore segue il decorso del sole. La tristezza del crepuscolo diviene in alcuni vera malinconia, stato patologico.⁵¹ Sul sole e le sue concomitanti meteorologiche adattiamo lo stato di veglia e di sonno, i ritmi dell'assimilazione e della respirazione. Legato così intimamente alle vicende del cosmo, l'uomo ne trae la vitalità e si ammala, quando pretende sottrarsene... Dallo sguardo superficiale, che ancor oggi la meteoropatologia volge su questo o quel fatto morboso, dipendente da variazioni cosmiche, si arriverà senza dubbio a una visione più ampia circa l'origine di tutte le malattie... Scienza non disprezzabile questa *meteoropatologia*, se, svelandoci le nostre connessioni con il creato, ci richiama ad amarlo e ad assumerlo come difensore della nostra salute».⁵²

⁵¹ Cecco d'Ascoli, vv. 533 sgg. La luna muove il sangue degli animali verso il tramonto e lo fa rigonfiare, producendo un senso di tristezza e di languore, perciò talvolta gli uomini, senza conoscerne il motivo, sono angosciati oppure sentono una giocondità spontanea.

⁵² A. Bertagnoni, *Inizio di una nuova scienza: la meteoropatologia*, in "Corriere della Sera" 1° Marzo.

APPENDICE

Melotesia epatica di Efessione tebano.

Le parti del fegato sono così distribuite nei pianeti e segni dello zodiaco:

<*Melotesia planetaria*>.

- 1) il Sole regge la regione cardiaca, quella dal cuore fino al seno e all'omero destro e alla δοχή destra ed ai κοτυλίδες o gemini o testicoli;
- 2) la Luna regge la tunica del cuore e l'omero sinistro e la δοχή sinistra. Secondo che la dea si trovi ad essere piena o calante, della stessa maniera si troveranno la δοχή¹ e la milza;
- 3) Crono regge le vene delle cosce, avvolte intorno alla radice (ρίζα) e alla tavola (τράπεζα)² sinistra e all'antidio (ἀντίθεος)³ sinistro e regge la tavola stessa cardiaca;
- 4) Zeus domina la regione della fede (πίστεως) e la testa⁴ destra;
- 5) Ares domina l'ὄφρυμα⁵ e la falce (δρεπάνη) destra, che si chiama anche εὖρημα e spada (μάχαιρα); e regge le parti destre e sinistre delle porte;
- 6) Afrodite regge la testa e le ῥαι⁶ del fegato e il polmone;
- 7) Hermes regge ambedue le orecchie del cuore e le mani e la bocca del fegato e di ambedue le regioni comuni, così dette, che sono vicino alle porte.

Melotesia zodiacale.

- 1) Ariete: dalla bocca del cuore alla testa destra;
- 2) Toro: la tavola e la regione intermedia ad essa;
- 3) Gemelli: omero destro; [p. 58/40]

¹ Parrebbe potersi di qui dedurre che il vaso sia il colédoco. [«E vedrai anche subito, ove tu faccia attenzione lungo le porte, il poro della vescica colédoco, che arriva al principio del germoglio degli intestini, non molto più giù del così detto piloro, formatosi per la secrezione della bile (ὄψει δ' εὐθέως, ἐὰν ἀκριβῶς προσέχῃς τοῖς κατὰ τὰς πύλας χωρίοις καὶ τὸν ἐκ τῆς χοληδόχου κύστεως πόρον εἰς τὴν ἀρχὴν τῆς τῶν ἐντέρων ἐκφύσεως ἀφικνούμενον, οὐ πολλῷ κατωτέρω τοῦ πυλωροῦ καλουμένου, γεγονότα χάριν τοῦ διακρίνεσθαι τὴν χολήν)» (Oribasio, *Collectionum medicarum reliquiae* XXIV 25,9 (ed. Raeder)].

² Nicandr. *Ther.* 560÷561: «Tagliare il lobo estremo del fegato di cinghiale, che si produce dalla tavola (τράπεζα) e si piega vicino alla χολή (bile) e alle porte (ἀπὸ κάπρου | ἥπατος ἀκρότατον κέρσαι λοβὸν ὅς τε τραπέζης | ἐκφύεται νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἢ δὲ πυλάων)». Uno Scolio relativo informa che τράπεζα e porta sono alcune parti attaccate al fegato; parti: τράπεζα, ὄνυξ (unghia), μάχαιρα (spada), κάνεον (canestro).

³ L'*antidio* e il *dio*, menzionato più sotto, paiono anch'essi parti del fegato. Non mi sembra potersi pensare ad altro.

⁴ Testa = lobo?

⁵ ὄφρυμα è propriamente il sollevamento delle sopracciglia, ma qui mi sembra che indichi una parte del fegato. E poiché c'è il concetto di un elevamento, in luogo di εὖρημα, ricordato subito dopo, leggerei: ἐώρημα (= αἰώρημα). [Nota del curatore. — Anziché εὖρημα il Pingree, che evidentemente ignorava questo lavoro dell'Olivieri, nella sua edizione (I, p. 254,26) legge εἶρημα.]

⁶ In luogo di ῥαι è da leggere θύραι? (ΩΑΙ può ben derivare da ΘΥΠΑΙ).

- 4) Cancro: dal luogo *dio* fino al focolare (ἔστιά);
- 5) Leone: la spada destra e gamba e piede;
- 6) Vergine: la χολή (bile) e le parti ai due lati;
- 7) Bilancia: la porta destra;
- 8) Sagittario: piede sinistro;⁷
- 9) < >: gamba sinistra;]
- 10) Capricorno: tavola sinistra e la cavità della tavola fino alla coscia e κοτύλη;
- 11) Acquario: omero sinistro;
- 12) Pesci: la testa nella parte sinistra e la fede.



⁷ Qui è nata una confusione. Nel margine del cod. Laurenziano la lacuna è supplita con Ares, ma come può il pianeta entrare nei segni dello zodiaco? Dovremmo aspettarci il nome dello Scorpione. Ma questo segno zodiacale precede il Sagittario. Quindi si dovrebbe leggere:

<Scorpione> gamba sinistra;

Sagittario piede sinistro.

Ma noi vedemmo che il Sagittario ha le cosce, lo Scorpione ben altre parti. Ares, in realtà, ha anche le cosce e lo Scorpione è una casa di Ares. Lascio quindi il testo con la trasposizione riferita. [Nota del curatore. — Nel 1898 (*v. supra* n. 10 dell'introduzione) l'Olivieri aveva pubblicato con apparato critico alcuni capitoli efestionei, collazionando i codd. **L** (Laurenziano 28, 34), **L**¹ (Laurenziano 28, 13) e **P** (Parigino greco 2841, ignorato dal Pingree). Ebbene, quanto al luogo che qui interessa, dato in apparato da entrambi gli editori come *in marg.* **L**, le collazioni dell'Olivieri e del Pingree differiscono: mentre infatti l'Olivieri legge Τοξότης· λαιὸς πούς καὶ Ἄρης σκέλος, l'Americano legge τοξότη λαιὸς πούς καὶ σκέλος, senza Marte! La ben nota competenza dell'Olivieri suggerirebbe una collazione di controllo.]

ELENCO IN ORDINE ALFABETICO DELLE FONTI
CITATE NELL'INTRODUZIONE.

a	estratto di Retorio da Teucro babilonese
A	Tolomeo: v. n. 4)
b	Vettio Valente: v. n. 5)
B	<i>Ermippo</i> : v. n. 12)
B^I	<i>idem</i>
B^{II}	<i>idem</i>
C	Demofilo: v. n. 6)
d	Giuliano di Laodicea
D	<i>CCAG</i> VIII.3: v. n. 1)
E	Retorio: v. n. 9)
F	anonimo: v. n. 7)
G	anonimo: v. n. 10)
H	Apomasar
I	Antioco Ateniese: v. n. 2)
K	<i>idem</i>
L	Efestione di Tebe: v. n. 8)
M	<i>CCAG</i> VII: v. n. 5)
N	<i>CCAG</i> VII: v. n. 2)
O	<i>CCAG</i> VIII.2: v. n. 6)
P^m	papiro Michigan n. 1: v. n. 3)
R	<i>CCAG</i> IV: v. n. 3)
S	<i>CCAG</i> VI: v. n. 4)
T	Massimo Planude: v. n. 11)
X	lista del s. II av. C.: v. n. 1)

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI
CHE SOSTITUISCONO QUELLE DELL'AUTORE

Artemid.	Artemidori <i>Onirocriticon libri V</i> , rec. R. Hercher, Lipsiae 1864.
Cap. <i>Nupt.</i>	Martiani Capellae <i>De nuptiis Philologiae et Mercurii</i> , rec. Fr. Eyssenhardt, Lipsiae 1866.
CCAG	<i>Catalogus codicum astrologorum Graecorum</i>
"CIPH"	"Classical Philology"
Firm. Mat. <i>Math.</i>	Firmici Materni <i>Matheseos libri VIII</i> , edd. W. Kroll et F. Skutsch, I-II, Lipsiae 1897.
Galen. <i>Placit.</i>	Galen <i>De placitis Hippocratis et Platonis libri novem</i> , rec. et enarr. I. Müller, I, Lipsiae 1874.
Iul. <i>Convivium</i>	in <i>Iuliani imperatoris quae supersunt omnia</i> , I, rec. Fr. C. Hertlein, Lipsiae 1875, pp. 393 ÷ 432.
» <i>or.ationes</i>	<i>ibid.</i> pp. 1 ÷ 327.
Lyd. <i>mens.</i>	I. Lydus, <i>de mensibus</i> , ed. R. Wuensch, Stutgardiae 1898.
Macr. <i>Sat.</i>	Macrobius, <i>Saturnalia</i> , rec. rec. Fr. Eyssenhardt, Lipsiae (Teubner) 1893.
» <i>Scip.</i>	Macrobius, <i>Commentariorum in somnium Scipionis libri</i> , rec. Fr. Eyssenhardt, Lipsiae (Teubner) 1893, pp. 476 ÷ 663.
Maneth. <i>Apotel.</i>	<i>Manethonis Apotelesmaticorum libri sex</i> , rec. C. A. M. Axtius et Fr. Ant. Rigler, Coloniae ad Rhenum 1832.
Olymp. <i>Phaed.</i>	Olympiodorus, <i>In Platonis Phaedonem commentaria</i> , ed. W. Norvin, Lipsiae (Teubner) 1913.
Orph. <i>fr.</i>	<i>Orphicorum fragmenta</i> , collegit O. Kern, Berolini 1922.
Phys. <i>med.</i>	<i>Physici et medici Graeci minores</i> , I, ed. I. L. Ideler, Berolini 1841.
Plot. <i>Enn.</i>	Plotin, <i>Énéades</i> I ÷ V, ed. Ém. Bréhier, Paris 1924 ÷ 1931; la VI <i>Enneade</i> fu pubblicata nel 1936 e 1938.
Plut. <i>De facie</i>	in Plutarchi <i>Moralia</i> , rec. Gr. Bernardakis, V, Lipsiae 1893, pp. 398 ÷ 472.
» <i>Is. et Os.</i>	in Plutarchi <i>Moralia</i> , rec. Gr. Bernardakis, II, Lipsiae 1889, pp. 471 ÷ 557.
Porph. <i>Isag.</i>	<i>Porphirii philosophi Introductio in Claudij Ptolemai opus de effectibus astrorum</i> , ed. H. Vuolfius, Basileæ 1559, pp. 181 ss.
Procl. <i>H.</i>	<i>Procli hymni</i> , in <i>Orphica</i> , rec. Eu. Abel, Lipsiae 1885, pp. 276 ÷ 283.
» <i>Rem.</i>	<i>Procli Diadochi in Platonis Rem publicam commentarii</i> , I-II, ed. G. Kroll, Lipsiae 1899-1901.
» <i>Tim.</i>	<i>Procli Diadochi in Platonis Timaeum commentaria</i> , 3 voll., ed. E. Diehl, Leipzig 1903 ÷ 1906.
Ptol. <i>Tetr.</i>	<i>Speculum astrologiae... autore Fr. Iunctino...</i> , I, Lugduni 1581.
Rhet. <i>Gr.</i>	<i>Rhetores Graeci</i> , ed. Chr. Walz, IX, Stuttgartiae et Tubingae 1836.
"SIFC"	"Studi italiani di filologia classica"
SVF	<i>Stoicorum veterum fragmenta</i> , collegit I. ab Arnim, I ÷ IV, Lipsiae 1905 ÷ 1924.
Vorsokr.	H. Diels, <i>Die Fragmente der Vorsokratiker</i> , I-II, Berlin ³ 1912- ⁴ 1922.